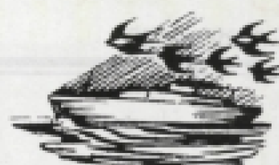


FRIULI NEL MONDO



Luglio 2003
Anno 51
Numero 586

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13480332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Tre province, un solo Friuli

Ferruccio Clavora

"Tre province, un solo Friuli": così titolava Friuli nel Mondo nel già lontano settembre 1982.

Era un tema attuale, allora. È rimasta una questione aperta, oggi, anche se sono radicalmente cambiate le condizioni sociali, culturali e politiche nell'ambito delle quali va svolto il ragionamento. Il passare delle generazioni e le conseguenze dei meccanismi identitari indotti dalla globalizzazione esigono, pena il rapido dissolvimento della specifica identità friulana nell'immenso oceano di una massificante cultura dominante, il rapido e determinato superamento di artificiose divisioni e la messa in opera di unificanti e lungimiranti indirizzi programmatici.

La base sulla quale definire una nuova strategia operativa per lo sviluppo di una moderna friulanità nel mondo sta proprio nella riaffermazione della comune matrice culturale di un popolo distinto in «amministrazioni provinciali a cui si riconosce la stessa friulanità ereditata da un millennio». Il passare delle generazioni ed i pericoli delle tendenze omogeneizzanti fanno emergere, più forte che mai, tra i friulani lontani, una «robusta domanda di riappropriazione» della loro identità in nome di un unico criterio identificativo: «Friuli, non della destra o sinistra Tagliamento o isontini, ma soltanto Friuli» e cioè di quella terra dalla quale sono partiti i pionieri e che «ha dato loro una sola cultura, una sola lingua, le stesse tradizioni e le stessa identità».

Nella prospettiva del consolidamento di un ruolo dinamico della diaspora friulana nei processi di sviluppo della terra di origine, va al più presto superata «la dispersione sterile e improduttiva dei cento frammenti a compartimenti stagni o, peggio ancora, campanilistici e di nascosti antagonismi … per ricomporre l'unità delle genti friulane sul piano delle iniziative comuni, al di sopra dei confini provinciali, che nessuno tocca o vuole spostare» e tutelare, conservare e sviluppare quelle «origini comuni che oggi sono la prima rivendicazione dei friulani all'estero».

Queste considerazioni, svolte più di vent'anni fa, sono più che mai attuali e la loro trasformazione in scelte operative non può essere rinviata. Spetta alle Istituzioni che cinquant'anni fa, raccoglievano l'appello dei friulani nel mondo per un Ente al loro servizio, riprendere in mano il filo di un discorso che squallidi interessi di bottega rischiano di svilire a mera rincorsa ai finanziamenti.

Alcuni anni prima di questo ammonimento sui rischi di una assurda e colpevole divisione dei friulani nel mondo, nel luglio del 1978, annunciando l'incontro annuale in programma proprio a Cordenons e Pordenone, l'indimenticabile Ottavio Valerio ricordava che «il nostro servizio aveva un solo contenuto e un solo spirito: dare coscienza ai nostri fratelli lontani che nessuna distanza e nessun confine li staccava dall'anima della gente a cui sempre e senza incrinature appartenevano. E questa "friulanità" oggi è un dato di fatto incontestabile: dall'Argentina alla Francia, dall'Australia al Canada, dalla Svizzera all'Africa, dagli Stati Uniti alla Germania. Per questo l'Ente Friuli nel Mondo ha lavorato» conquistando «una credibilità che solo in malafede può essere messa in dubbio. Era un servizio ed abbiamo servito il Friuli presente e lontano: è la nostra scelta che oggi riconfermiamo ...».

Lo stesso anno, anche il Sindaco di Cordenons, Renato Romor, nel suo saluto ai convenuti e «a quelli che ci seguiranno da lontano», indicava già come il Friuli «deve avvertire una nuova coscienza, di una unione che si deve realizzare per la salvaguardia della sua cultura, della sua lingua, delle sue tradizioni, che non si possono né si devono ridurre ad una somma folcloristica (pur necessaria e parte anch'essa del patrimonio) ad impegno occasionale, ma ad una costante ricerca della sua unità a dimostrazione che a dispetto delle vicende avverse è sempre rinascente nella sua terra».

Significativa anche l'analisi di Giuseppe Pradella che, presentando l'incontro del 1978, ricordava che «l'Ente Friuli nel Mondo celebra quest'anno il suo primo giubileo di fondazione e l'ha voluto festeggiare proprio qui a Pordenone e Cordenons, ultimo lembo della terra friulana. Siamo stati invitati a partecipare anche noi del Centro Provinciale Emigrazione di Pordenone, noi, nati da poco, che abbiamo dietro alle spalle una assai modesta attività rispetto a quella poderosa che da 25 anni l'Ente sta efficacemente svolgendo. Gliene siamo grati ed esprimiamo da queste colonne l'augurio più caloroso perché la benemerita istituzione possa continuare, con l'entusiasmo e l'incisività che finora l'hanno contraddistinto, anche nel futuro le sue provvide e molteplici iniziative. Noi saremo sempre al suo fianco affinché, con l'opera congiunta di tutti quelli che si interessano dei nostri emigranti, quest'ultimi si sentano sempre più legati alla terra d'origine, appartenenti tutti alla stessa grande famiglia friulana di cui i Fogolârs, sparsi in tutto il mondo, sono nuclei più vivi. Il loro nome e il loro simbolo sono la sintesi non solo poetica di sentimenti immortali che da sempre caratterizzano la nostra gente. La nostra Provincia fa parte del Friuli, che, pur suddiviso in tre Circoscrizioni amministrative (Gorizia, Udine, Pordenone), costituisce una unità etnica fra le più antiche e compatte d'Italia. Questa compattezza non si è incrinata né per gli influssi veneti dei secoli scorsi, né per la diaspora migratoria degli ultimi cent'anni».

L'occasione per una seria riflessione sul futuro dei rapporti tra la diaspora e la *Patrie* e per una ridefinizione strategica degli strumenti più adatti a favorire uno scambio produttivo e reciprocamente stimolante ed utile tra le due componenti della tribù globale friulana, si presenta da una parte con la possibilità di prospettare al nuovo presidente della Regione una riforma della legislazione di settore e dall'altra con l'invito rivolto ai soci di Friuli nel Mondo di cogliere l'occasione dell'imminente rinnovo delle cariche sociali per affrontare anche questioni strutturali e di strategia.

Venticinque anni dopo il primo storico incontro di Cordenons la diaspora friulana formula l'augurio di poter celebrare la necessaria rinnovata unità di tutto il popolo friulano.



Una immagine di Cordenons che ci riporta ai primi anni Settanta.
Foto Archivio Privato.

Fieste dai Furlans pal Mont Cordenons - 3 agosto 2003

Ai Friulani nel Mondo

Quando ho detto che intendo essere il presidente di "tutti i cittadini del Friuli-Venezia Giulia", avevo ben presente che in questa espressione erano compresi anche i Friulani sparsi per il mondo, che costituiscono una ideale comunità, ben più vasta di quella presente sul territorio friulano. Siete quasi il triplo dei friulani che vivono nella loro terra di origine.

Moltissimi sono nati nei Paesi che hanno accolto i loro genitori, vi sono cresciuti e si sono inseriti in essi. Non è raro incontrare emigrati o figli di emigrati che hanno raggiunto posizioni di rilievo nella vita sociale e imprenditoriale dei Paesi che li hanno accolti, sia in Europa che nelle Americhe, per citare le aree dove maggiore è stata l'emigrazione friulana.

Voi tutti rappresentate quindi "fogolârs" e comunità che non si sono chiuse in se stesse, ma si sono integrate nelle nuove realtà, pur tenendo saldi i legami con il Friuli. Legami che, superata la prima fase di un rapporto inevitabilmente fatto di nostalgia e rimpianto per la terra lasciata, sono andati mutando nel tempo così come mutava la consapevolezza delle nuove generazioni di essere parte attiva nelle società nelle quali sono cresciute. Con queste comunità intendo dialogare e confrontarmi come presidente di una Regione che vede in esse da una parte l'esigenza di mantenere un legame culturale e affettivo, e dall'altra la dignità di partner capaci di divenire testa di ponte per lo sviluppo economico del Friuli-Venezia Giulia.

Conosco anche gli aspetti critici collegati con la presenza dei Friulani nel mondo, ad esempio le difficoltà che oggi attraversano le famiglie friulane coinvolte dalla grave situazione sociale ed economica dell'Argentina: vi assicuro che la nostra attenzione, per quanto ci è possibile fare, rimarrà costante anche nei confronti di questo genere di problematiche.

Il dialogo e il confronto con tutte le comunità di nostri corregionali all'estero è attualmente facilitato dagli strumenti che la tecnologia ci offre, dalla rete che ci collega via Internet fino alle comunicazioni satellitari.

Promuoveremo un utilizzo più approfondito e sistematico di tutti questi strumenti, per rendere più stretti i rapporti tra i Friulani e il loro territorio d'origine: in questo modo potremo produrre benefici reali per le diverse comunità, contribuendo allo sviluppo culturale ed economico del Friuli-Venezia Giulia.

Riccardo Illy
Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

PENSIONI: NUOVA RIFORMA IN ARRIVO

Sono passati solo pochi anni (la riforma Dini è entrata in vigore appena nel 1996) ma sembra improcrastinabile mettere mano nuovamente ad un riordino dell'assetto previdenziale. Non è, comunque, un problema solo italiano perché tutti i Paesi industrializzati hanno affrontato, o si accingono a farlo, il nodo delle pensioni.

La crisi del sistema di finanziamento tradizionale, basato sostanzialmente sulla solidarietà intergenerazionale, non si è potuta finora risolvere in maniera determinante e perciò si profilano nel medio periodo, se non si dovesse porvi prima rimedio, difficoltà assai gravi di tenuta dovute ad una serie di concause. Tra di esse primeggia, in particolare, quella del positivo andamento demografico degli ultimi decenni che ha allungato considerevolmente la speranza di vita delle generazioni interessate e fatto sprofondare i deficit delle istituzioni di settore.

Diverse sono le misure, proposte o allo studio, per trovare una soluzione ma il dibattito politico è ancora acceso su questa problematica cruciale. Nel nostro Parlamento – non va dimenticato – è ancora in corso la discussione sulla legge delega presentata dal Governo, che si fonda essenzialmente su questi punti: la concessione di incentivi contributivi e fiscali per favorire la permanenza in servizio dei lavoratori che possiedono già i requisiti per l'anzianità pensionabile, la decontribuzione nei confronti dei neo-assunti, l'uso del trattamento di fine rapporto per la previdenza integrativa, la liberalizzazione dell'età pensionabile e la certificazione dei diritti acquisiti.

Però ci sono anche, come dicevamo, altre spinte e pressioni per una diversificazione dell'intervento. C'è chi chiede una sua riqualificazione in senso strutturale e chi invece, come i sindacati, ritiene che i ritocchi già decisi a suo tempo siano sufficienti.

Spetterà quindi al Governo una valutazione in merito ed una decisione circa la strada più opportuna da seguire, se cioè puntare sull'accelerazione dell'iter parlamentare della delega oppure su altri versanti, magari tenendo conto anche del contesto europeo nell'ambito del semestre italiano di presidenza.

Ci sono diverse possibilità, da adottare magari in via transitoria in attesa della riforma strutturale. Si è parlato di introdurre il metodo di calcolo della pensione contributivo (basato cioè solo sui versamenti effettuati e non sulle retribuzioni) pro rata per tutti a decorrere dal prossimo anno ed anche di una diversa rimodulazione delle finestre di uscita dal mondo del lavoro per chi punta alla pensione di anzianità. Si tratta solo di scegliere.

Intanto c'è da dire che il 1° luglio si è aperta una nuova finestra per questo tipo di pensione. Da diversi anni ormai, infatti, non basta più aver già maturato i relativi requisiti ma occorre attendere una data di decorrenza prestabilita e fissata per legge.

Quella che è appena scattata riguarda sia i lavoratori dipendenti (per quelli del settore privato bisognava aver raggiunto entro il primo trimestre di quest'anno i requisiti previsti e cioè almeno 35 anni di contributi e 57 di età entro la fine dello scorso mese di marzo oppure 37 anni di contributi e 57 di età entro il 30 giugno scorso) che quelli autonomi (cioè artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri) per i quali le condizioni sono diverse e consistono nell'aver maturato entro il 2002 almeno 35 anni di contributi e 58 di età oppure, in alternativa, solo 40 anni di versamenti.

Prevediamo che non saranno pochi, anche in Friuli, a cogliere questa opportunità.

Antonio Comelli: un doveroso omaggio

Martedì 24 giugno il Salone del Parlamento in Castello a Udine ha ospitato la presentazione del volume della Fondazione Crup dedicato ad Antonio Comelli e curato da De Cillia e Licio Damiani, alla quale è intervenuto anche Riccardo Illy, neo presidente della Regione, presenti numerosi esponenti della vita politica, amministrativa ed economica del Friuli-Venezia Giulia e i familiari di Antonio Comelli.
Numerosi gli interventi, fra cui quello dell'ex Presidente del Consiglio regionale, Antonio Martini. I presidenti della Crup, Carlo Appiotti, e della Fondazione Crup, Silvano Antonini Canterin, ricordando l'impegno di Comelli nei due organismi, hanno affermato che il volume «vuol essere un primo contributo alla ricostruzione di un ricchissimo itinerario di vita umana e di azione socio-politica che coinvolge anche fondamentali eventi del Friuli e di tutta la Regione».
Il presidente Antonini ha quindi proseguito: «su tutti gli eventi friulani degli ultimi cinquanta anni del secondo millennio giganteggia e resta scolpita nella storia la figura di Antonio Comelli – Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia dal 1973 al 1984 – come il Presidente della Ricostruzione e come tale rimane consegnato alla memoria delle future generazioni».
«E da ultimo – là dove l'immaginario collettivo colloca l'età del meritato riposo – per dieci anni ancora e fino alla scomparsa, ha sostenuto il gravame di una banca, la CRUP che – sotto la spinta della storia e delle profonde modificazioni normative – si andava, non senza difficoltà e problemi, sostanzialmente trasformando.
Sin dall'avvio della Fondazione – che avvenne sotto l'impulso della legge "Amato", il 1° gennaio 1992 – l'avv. Comelli, primo Presidente del nuovo ente, avvertì l'esigenza che ad amministrare questa realtà, deputata a sovvenire alle necessità diffuse della collettività locale, fosse chiamata una rappresentanza, la più estesa possibile, della collettività medesima, nelle sue espressioni più autentiche e radicate nel tessuto sociale. Fu così che la Fondazione Crup, unica in Italia, senza imposizione alcuna, istituì già nel 1994 l'Assemblea dei Soci, formata da rappresentanti degli enti locali (province e comuni capoluoghi), delle CCIAA di Udine e Pordenone, dell'Università e dei Consorzi Universitari, ma anche di enti assistenziali, sanitari, culturali, del mondo dell'istruzione, della ricerca, delle professioni.
In tale operazione emergeva per intero la scelta morale di fondo che riconduce l'azione economica – inevitabilmente collegata alla produttività di beni di consumo – alla promozione di beni umani quali la salute, la cultura, la solidarietà, l'istruzione, la ricerca; che sono, poi, i valori fondanti della nostra civiltà e della nostra Costituzione.
E fu un'intuizione di grande sensibilità e lungimiranza se è vero, com'è vero, che, quattro anni dopo, con la riforma "Ciampi" del 1998 vennero istituiti per legge gli Organi di Indirizzo, espressione delle entità più significative della società civile, singolarmente simile a quell'antesignana Assemblea dei Soci ideata da Comelli». Avviandosi a concludere Antonini ha messo in evidenza come: «...la strategia di questo nuovo ente venne disegnata e avviata da Comelli, in momenti – ricordiamolo – di gravi incertezze normative e di profondi travagli connessi al riposizionamento degli assetti bancari e finanziari.
Essa si realizzava sostanzialmente lungo due direttrici: da un lato mantenere e rafforzare il radicamento della banca sul territorio, partecipando tuttavia ad un processo di più ampio respiro a livello nazionale per offrire migliori servizi all'economia locale; dall'altro costruire un ente – erede morale e storico dell'antico Monte di Pietà – in grado di intervenire a sostegno di quelle componenti della società più deboli e indifese, ma anche a beneficio dello sviluppo economico, culturale e sociale delle popolazioni friulane».
Articolata la prolusione dell'on. Pier Giorgio Bressani che, ricordando l'amico e seguendo la vicenda narrata nel libro, ha posto l'accento sui passi più significativi della vita e dell'azione del Presidente, definendo Comelli «un testimone del suo tempo, un testimone che non ha assistito inerte agli avvenimenti, che si è assunto le sue responsabilità, si è confrontato con la durezza della politica, si è speso nella cura degli interessi della collettività; un testimone che ancor oggi ci parla con la sua esperienza di vita e ci dice dei passaggi decisivi della nostra storia».
«Abbiamo ricordato Antonio Comelli – ha concluso l'on. Bressani – come amministratore saggio, come politico autentico, come friulano fedele alla sua Gente e alla sua Terra. È un ricordo che rimarrà a lungo nella memoria collettiva.
Ma di lui si ha anche un'altra memoria: quella che vive nell'affetto e nel rimpianto della sua amatissima famiglia.
È quella abitata dai ricordi personali di quanti tra noi hanno con lui avuto consuetudine di vita e condivisione di idee. Sono ricordi che si ricompongono a mosaico.
Le tessere del mosaico sono la fermezza delle convinzioni, la serena pacatezza, l'innato equilibrio, il senso profondo di umanità. Nel ricomporsi dei ricordi scorgiamo i tratti indimenticabili di un amico straordinario: i tratti di Toni Comelli».
Anche l'avv. Carlo Appiotti, presidente della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, ha avuto parole di sincero apprezzamento per la personalità di Antonio Comelli: «Io ho avuto l'onore e il privilegio di essergli accanto come suo Vice Presidente nella Banca e nei primi tempi della Fondazione per poi affiancarlo come Presidente di quest'ultima. È stato per me, un vero e grande maestro di vita. Ho avuto modo di conoscerlo a fondo ascoltandolo soprattutto in occasione dei tanti e lunghi viaggi fatti assieme e di raccoglierne anche le confidenze, avendo avuto – lo dico con orgoglio – la sua fiducia. Il mio ricordo va dai racconti di vita (gli studi, la guerra partigiana, l'attività politica, le passioni sportive e la caccia, l'attività professionale) ai giudizi, sempre netti e precisi, sulle persone e sugli accadimenti. Ne ho conosciuto ed apprezzato l'assoluto rigore morale, il rispetto delle idee altrui, lo spirito di tolleranza, la fede profonda, la generosità».



Il Presidente della Fondazione Crup Silvano Antonini Canterin tra il Presidente della Giunta Regionale Riccardo Illy e il Sindaco di Udine Sergio Cecotti.


Il pubblico intervenuto alla presentazione del volume.

FRIULI NEL MONDO
MARIO TORUS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviló Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

RICORDATO IN UN LIBRO A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSA

Antonio Comelli, Presidente della ricostruzione

di Nico Nanni

Antonio Comelli (1920-1998), "il Presidente" senza aggettivi, gradiva certamente l'appellativo di "Presidente della ricostruzione". Perché è stato nel terribile frangente dei terremoti del 1976 che la statura dell'uomo, del politico, dell'amministratore è uscita in tutta la sua grandezza. Alla sua memoria, la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e la Fondazione Crup, istituti da lui presieduti, hanno dedicato a cinque anni dalla morte il bel volume *Antonio Comelli, una vita per il Friuli*, scritto da due persone che gli furono vicine, Licio Damiani e Luciano De Cillia, corredato da fotografie che ci mostrano Comelli nei suoi momenti ufficiali, ma anche nell'intimità familiare. E ripensando alla "non-retorica" del personaggio (che abbiamo personalmente avuto la ventura e l'onore di seguire per alcuni anni) ci domandiamo se avrebbe approvato questo omaggio. Crediamo di sì, perché nel lavoro di Damiani e De Cillia non c'è retorica: in quelle pagine c'è il rigore dell'informazione, del documento, non c'è enfasi, ma neppure sono asettiche, accompagnate invece da affettuosa partecipazione. Il che dà all'opera un valore più grande della semplice cronaca. Nel saggio *Una coraggiosa determinazione* Damiani si sofferma soprattutto sull'azione di Comelli nello sviluppo del Friuli-Venezia Giulia e nella ricostruzione; De Cillia traccia in *L'uomo, il politico, l'amministratore* una biografia politica del personaggio.

Ciò che Licio Damiani scrive a proposito della determinazione con la quale Comelli accettò la sfida della ricostruzione e dello sviluppo del Friuli terremotato, ci sembra la sintesi più efficace per capire l'uomo: «lucidità del pensiero progettuale perseguito secondo idee portanti con tenacia, con coraggiosa determinazione; visione etica dell'azione politica e amministrativa, celati dietro a un'apparente imperturbabilità, a un procedere felpato, ma lineare; "arte" della mediazione di alto profilo, nient'affatto di natura tattica, bensì con obiettivi strategici, posizionata sull'evoluzione dei rapporti politici; capacità di gestire anche il quotidiano con prudenza, nella certezza che i risultati sarebbero arrivati».


Passaggio di consegne alla presidenza della Giunta Regionale tra Alfredo Berzanti, "padre nobile della Regione" e Antonio Comelli, "suo naturale leader politico".

Dalla lettura emerge chiaro l'intreccio fra la vita e l'azione di Comelli e la storia (di cui è stato importante artefice) del Friuli-Venezia Giulia.

Andando per ordine: la partecipazione del giovane studente alla Resistenza, nelle file di quella Brigata "Osoppo", del cui ruolo rimase sempre convinto assertore. Fu partecipe e testimone di fatti esaltanti, come la proclamazione della "Zona Libera del Friuli Orientale"; ma anche terribili, come gli eccidi e gli incendi perpetrati dai tedeschi invasori o come quelli accaduti fra le opposte fazioni partigiane, dei quali la "Osoppo" fu vittima, specie con l'eccidio di Porzûs. Il tutto però visto sempre con gli occhi sereni della storia: il che gli permetteva di sostenere che questi fatti «non possono portare alla condanna o sminuire l'importanza della Resistenza, la cui validità e attualità va riaffermata».


Applausi a Comelli rieletto Presidente della Giunta Regionale nel 1978.

Finita la dura parentesi bellica, per Antonio Comelli inizia la via della professione (laurea in giurisprudenza a Trieste e in diritto canonico a Roma); dell'impegno politico scegliendo – lui cattolico convinto – la Democrazia Cristiana; della famiglia: nel 1948 il matrimonio con la signora Orvega Cerretelli, dal quale nasceranno Gianfranco, Donatella e Antonella.

Una "carriera politica", quella di Antonio Comelli, che lo portò a importanti incarichi sia all'interno del partito (fu segretario provinciale della DC udinese dal 1963) sia nelle amministrazioni pubbliche. Dapprima in seno alla Provincia di Udine, poi in Regione per ben quattro legislature: dal 1964 (elezione del primo Consiglio della neonata Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia) al 1988.

Non privo di significato il fatto che sia in Giunta Provinciale sia in quella Regionale, presieduta da Alfredo Berzanti, Comelli sia stato assessore all'agricoltura. In quei decenni, infatti, il Friuli-Venezia Giulia – a parte alcune zone più industrializzate – era un territorio a prevalente economia agricola e nemmeno della più avanzata. E in entrambe le amministrazioni, Comelli cercò di dare al settore primario quegli strumenti che ne avrebbero aiutato, accompagnato e consentito il salto verso situazioni di maggiore modernità e competitività.

Poi la svolta: nel luglio 1973 Antonio Comelli venne eletto Presidente della Giunta regionale, dando una svolta più "politica" alla conduzione della Regione e impostando politiche volte allo sviluppo nei vari settori di attività: programmazione economica e pianificazione territoriale (risale a quegli anni la formazione del Piano Urbanistico Regionale), ruolo del sistema delle autonomie locali, grandi infrastrutture, apertura di rapporti con le Regioni contermini: non solo Veneto e Carinzia, ma anche Slovenia e Croazia (allora ancora Repubblica Jugoslava), in anni in cui era difficile dialogare fra sistemi politici ed economici tanto diversi. Da quelle aperture sarebbe poi nata la Comunità di Lavoro Alpe-Adria. Nel frattempo venivano poste le basi per uno sviluppo dei vari settori economici (sempre meno agricoltura e sempre più industria e terziario).

Un lavoro immenso che sembrò vanificato per sempre dalla scossa del 6 maggio 1976: ma già l'indomani della fine della gestione dell'emergenza, in stretto accordo con il Commissario Straordinario, on. Giuseppe Zamberletti, e grazie a un moto di solidarietà nazionale e internazionale senza precedenti, il Friuli terremotato era al lavoro per risorgere. Per la prima volta lo Stato affidava a una Regione – e questa agli Enti Locali – la responsabilità della ricostruzione.


Il Presidente della Comunità Economica Europea Ortoli illustra gli interventi CEE per il Friuli terremotato. Presenti i ministri Toros e Marcora e il Presidente Comelli.

Un fatto "rivoluzionario" (e finora unico in Italia) i cui risultati si sono visti. Ma quanto fatto in pochi mesi si bloccò la mattina del 15 settembre, quando un altro terremoto mise in ginocchio il Friuli. A Udine era in corso una seduta della Delegazione parlamentare, che in modo critico accusava il Presidente della Regione di inefficienza. A quelle critiche ingiuste e ingenerose, dettate probabilmente da polemica politica e dalla non conoscenza della realtà, Comelli opponeva silenzio e fermezza. La risposta non poteva essere che una sola: l'azione. In pochi giorni tutte le popolazioni senza casa furono trasportate negli alberghi e nelle colonie delle località marine con l'impegno di liberare quegli immobili prima dell'inizio della successiva stagione turistica. La sfida era di creare dei villaggi prefabbricati dove sistemare decorosamente la gente in attesa di riparare o ricostruire le case. Ma la vera sfida politica – che poteva non essere capita dalla popolazione – fu un'altra: "prima le fabbriche, dopo le case" ripeteva Comelli. E ciò per evitare che senza il lavoro riprendesse il movimento migratorio, da alcuni anni arrestato grazie alle mutate condizioni socio-economiche della regione. Con l'unità politica fra le forze rappresentate in Consiglio Regionale, le leggi nazionali e regionali che affiancavano alla ricostruzione lo sviluppo, lo snellimento delle procedure, la "guerra" con il terremoto fu vinta in pochi anni e il Friuli-Venezia Giulia ha potuto fare nuovi e importanti passi in avanti. I problemi non sono mancati, come pure le critiche: fra le più amare per Comelli, quelle di parte della Chiesa friulana.

Si arriva al 1984, quando per le mutate condizioni politiche, la presidenza della Regione passò ad Adriano Biasutti. Per il "Presidente" iniziava così un modo per lui nuovo di fare politica: dai banchi del Consiglio regionale, dai quali non mancò di far sentire la sua voce e di dare il suo apporto.

Poi nel 1988 la fine della vicenda regionale e l'avvio di quella "bancaria": Antonio Comelli fu nominato presidente della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Erano anni di cambiamenti anche per il settore bancario: il Presidente li assecondò, da un lato ancorando la Cassa al territorio e al mondo della produzione, dall'altro cercando quelle alleanze che assicurassero all'istituto servizi nuovi ed efficienti senza fargli però perdere la fisionomia "locale".


Momento di intimità domestica – Scambi di doni la notte di Natale. Da sinistra, in piedi, i figli Donatella, Gianfranco, Antonella; in basso la consorte signora Orvega e Antonio Comelli.

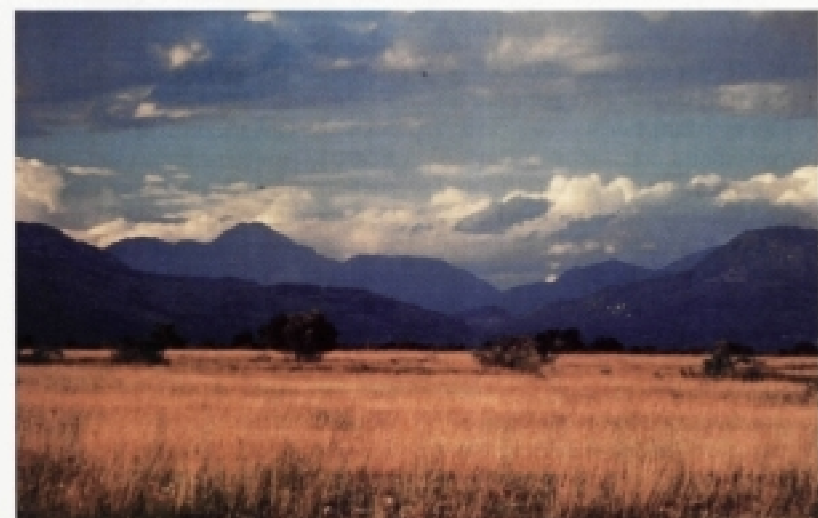
Ultimo impegno la presidenza della neonata Fondazione Crup fino al 22 giugno 1998, quando Antonio Comelli morì improvvisamente nella sua casa di Udine.

Cordenons e il suo territorio

di Tito Pasqualis

L'intera pianura pordenonese è stata costruita ad opera delle grandi fiumane scaturite dai ghiacciai prealpini, in particolare dai ghiacciai del Cellina e del Meduna. Tra un periodo glaciale e l'altro, fino all'ultimo conclusosi circa 10 mila anni fa, la loro incessante azione erosiva ha demolito la montagna e l'abbondante materiale roccioso, trasportato dalle acque e disposto a ventaglio allo sbocco delle valli, ha riempito a poco a poco l'antico mare. Prima si sono depositati gli elementi di maggiori dimensioni, ciottoli e ghiaie, e poi quelli più sottili. Per questo motivo nel piano si determinarono due principali unità geografiche diverse per struttura, morfologia e paesaggio: la zona settentrionale, l'alta pianura, formata da un potente materasso di alluvioni grossolane e quasi priva di idrografia superficiale, e la bassa pianura il cui sottosuolo è costituito da elementi minuti, con graduale prevalenza di sabbie, argille e limi.

Il territorio del Comune di Cordenons si estende nella pianura del Friuli occidentale su una superficie di quasi 57 chilometri quadrati, all'incirca tra le quote di 52 e 23 metri sul mare, limitato a est dal torrente Cellina e a sud dal fiume Meduna. Questi due corsi d'acqua hanno condizionato l'assetto morfologico dei luoghi e la vita delle comunità insediatesi qui fin dai tempi remoti. La parte superiore del territorio è caratterizzata da terreni aridi e sassosi coperti da prati naturali e radi arbusti; l'area inferiore è ricca d'acqua e di vegetazione. I due ambiti naturali sfumano l'uno sull'altro e, pur presentando aspetti antitetici, sono intimamente connessi tra loro per la medesima origine.



Alcune immagini del territorio cordenonese caratterizzato dalla presenza dei magredi e di zone umide di risorgiva. Foto di Sergio Vaccher.

Magredi del Cellina

I prati magri, i magredi (magrèis in friulano), presenti nell'alta pianura, della quale fa parte anche il settore settentrionale del territorio di Cordenons, erano un tempo utilizzati solo per la pastorizia o per un povero taglio annuale di fieno. Sottosuolo grossolano e strato umifero superficiale esiguo sono infatti le caratteristiche di questi terreni, uniti alla grande permeabilità del suolo. L'ambito naturale dei magredi si estende da nord a sud per quasi 7 chilometri, sulla destra del torrente Cellina, in un ampio triangolo ideale con vertice presso il guado di San Foca e base lungo la strada per Domanins. Ad un primo approccio esso appare come una distesa piatta e monotona; in realtà la sua superficie è segnata da numerosi avvallamenti, resti di vecchie diramazioni del Cellina. Alla disomogeneità del suolo corrispondono differenze pedologiche e vegetazionali, connesse anche con le principali fasi evolutive della pianura. Procedendo infatti dai terreni entro il greto del Cellina (la grava) ancora in movimento, si raggiungono quelli esterni, ma prossimi alla sponda del torrente (i magredi veri e propri), e quindi i più lontani (le praterie), ove già da tempo si è consolidata una cotica erbosa continua.

Una passeggiata sui magredi è quanto mai gratificante. Colpisce prima di tutto la vastità dell'ambiente: il panorama è molto ampio e se il cielo è terso la visibilità supera i 100 chilometri. Guardando verso la bassa pianura si intravedono cuspidi di campanili e sagome di grandi edifici urbani emergenti tra il verde; volgendo lo sguardo verso la cerchia alpina dominata dal monte Cavallo, elemento fondamentale del paesaggio cordenonese, si possono individuare montagne assai distanti, come il Grappa, il Canin, il Tricorno e l'altopiano di Tarnova. A levante, immersi nell'azzurra nebulosità dell'orizzonte, a volte si distinguono i profili di altri rilievi montuosi.

La fauna dei magredi comprende numerose specie. Tra i mammiferi, sono comuni le lepri, le volpi, le arvicole e altri piccoli roditori. Qui stanziano molti uccelli: l'occhione, il corriere piccolo, la poiana, l'allodola, la pavoncella, le gazze, le cornacchie, il falco lodolaio, l'albanella minore e i gheppi; altri, come l'albanella reale, lo smeriglio e l'averla maggiore, vi soggiornano solo nel periodo invernale; altri ancora, come il biancone, il falco pellegrino e l'aquila reale, scendono dai monti e raggiungono i magredi, ideale territorio di caccia. Il complesso floristico è ricco e variato: è stato calcolato che su 100 metri quadrati di superficie vivano oltre 70 specie floreali, molte di origine alpina portate dalle acque di piena del Cellina nei tempi antichi. Vi si trovano genziane e orchidee, ginestre, l'erica, il timo, la salvia, i cardi, le dafne, il camèdrio alpino, la vedovella, la violaciocca alpina e i pennacchi dorati (*i penàcius*), che una volta i bimbi raccoglievano per farne mazzi variopinti; nei prati abbonda il *quadri* con le cui radici disseccate si costruivano rustiche spazzole e piccole scope. Alcune specie floreali sono proprie di questi luoghi aridi, come la *Brassica glabrescens*, rara crocifera del Friuli occidentale, e la *Crambe tataria*, specie endemica dei magredi arrivata con gli Ungari dalle steppe pannoniche nel IX secolo e perciò considerata un relitto storico-naturalistico.

Fino a quando non si provvide ad un'adeguata difesa di sponda, i magredi furono soggetti a frequenti inondazioni. Può considerarsi storica quella del novembre 1966, allorché le acque del Cellina ruppero l'argine e con varie diramazioni attraversarono le campagne cordenonesi sulle quali depositarono altro materiale alluvionale, altri sassi levigati grandi e piccoli. I sassi del Cellina e del Meduna, dai colori diversi perché differenti sono le loro storie geologiche, dalle bianche dolomie ai grigi calcari e alle brune arenarie, sono utilizzati come materiale da costruzione e stimolano la fantasia degli artisti, ma si offrono anche a qualche singolare scoperta scientifica, poiché nel loro interno talvolta celano i resti fossili di vite scomparse molti milioni di anni fa.

I magredi offrono spettacoli naturali stupendi. Il sole che tramonta può essere seguito all'orizzonte fino all'ultimo raggio; al crepuscolo appare a oriente il lembo di un grande disco grigio-azzurro che si eleva quanto più il sole scende all'orizzonte: è l'ombra della Terra che si fa vedere per alcuni minuti e presto svanisce. Le fredde giornate invernali, quando sui magredi soffia la bora ed il suolo è coperto dalla neve, lasciano immaginare come doveva essere l'originario paesaggio steppico. Nelle sere estive si avverte il cambiamento di direzione della brezza che nel microclima magredile comincia a spirare da valle verso monte; l'arrivo di un temporale è segnato da moti vorticosi dell'aria che sollevano la polvere con caratteristici tornado in miniatura. Le buie notti serene inducono a volgere gli occhi al cielo alla ricerca delle stelle da un osservatorio astronomico naturale come questo, unico in tutta la pianura friulana.







Le zone umide del cordenonese. Sotto, una tipica "olla". Foto di Sergio Vaccher.

Le risorgive del Vinchiaruzzo

Dai magredi, scendendo a piedi lungo il bordo del Cellina o percorrendo bianche strade campestri, con un graduale cambiamento di paesaggio si arriva tra li' boschètis dei resultùns, *tra la folta vegetazione delle risorgive, nella fascia di transizione tra alta e bassa pianura. Qui riemergono le acque meteoriche dell'alta pianura che, percolate in profondità, incontrano crescenti difficoltà a defluire attraverso un sottosuolo sempre meno permeabile e quindi alzano il loro livello e sgorgano copiose in superficie.*

Le più significative emergenze idriche sono le sorgenti del Vinchiaruzzo (i vinciarùs sono i boschi di salici), *località che si trova a est dell'abitato, tra le quote di 55 e 25 metri sul mare. La fuoriuscita dell'acqua avviene nelle depressioni naturali del terreno, sia per semplice sfioramento dal sottosuolo, come nei "fontanai", sia in pressione nelle caratteristiche "olle"* (gores)*. Singolari sono le olle sabbiose che presentano un particolare effetto sul fondo, continuamente smosso dal flusso idrico con un movimento simile all'ebollizione. L'acqua ha un elevato contenuto di sali, acquisiti durante il lungo percorso sotterraneo nelle alluvioni calcaree; emerge limpida e a una temperatura di 12-13 gradi, che resta quasi costante in tutte le stagioni. Durante l'inverno, il vapore si alza dagli specchi d'acqua, solidifica e ricade in una suggestiva meteora, la galaverna, aghi di ghiaccio aggregati in fiocchi e fili che disegnano irreali figure sulla vegetazione anche a parecchi metri di altezza dal suolo. L'azione erosiva delle acque genera una molteplicità di rilievi e vallette. Questa conformazione morfologica, insolita per un territorio di pianura, è riscontrabile anche nelle aree urbanizzate: l'avvallamento di via Trevisit, la riva Lovèra (via Cesare Battisti), le bassure di Romàns, il dosso dell'antica chiesa di San Pietro sono solo alcune testimonianze del modellamento dovuto al flusso idrico. I salici d'acqua* (vinciars)*, l'ontano nero, il frassino maggiore, il sambuco e il pioppo nero sono le piante arboree caratteristiche di questi luoghi. Nell'acqua vegetano vari tipi di alghe, il commestibile crescione* (grassòn) *e anche qualche ninfea. Nelle olle dove il flusso idrico è scarso le lemne, o lenticchie d'acqua, ricoprono la superficie conferendo loro l'aspetto di un prato tanto pittoresco quanto insidioso. Lungo le sponde, i cavolacci* (slavàss) *nascondono spesso i ruscelli con le loro grandi foglie. In primavera le rive soleggiate sono ricoperte da primule e nei prati stabili si incontrano l'iris, la cardàmine e l'esile parnassia palustre.*

segue a pagina 5

Le risorgive del Vinchiaruzzo

La distribuzione della flora risente comunque delle mutevoli condizioni di umidità del suolo, dipendenti a loro volta dall'andamento stagionale degli apporti meteorologici sull'alta pianura che fanno variare sensibilmente il livello della falda idrica sotterranea.
Della fauna della zona di risorgenza si ricordano alcuni piccoli mammiferi, come la donnola, la faina, la talpa, il riccio e qualche scoiattolo. Sono animali che, grazie alla continuità ambientale dei due ambiti naturali, possono facilmente migrare nella contermine area magredile. Nella zona delle risorgive vivono molte specie di uccelli nidificanti o di passo: la ghiandaia, il picchio rosso, il merlo, usignoli, pettirossi e fringuelli, l'ùpupa, il colombaccio e, tra i rapaci notturni, il gufo, l'assiolo, la civetta e l'allocco; nei canneti si possono incontrare il germano reale e l'elusivo porciglione. La fauna acquatica si è ridotta negli ultimi decenni, ma le risorgive costituiscono tuttora l'habitat degli scazzoni (marsòns), *degli spinarelli e dei gamberi di acqua dolce. Tra i rettili sono presenti colubridi come le bisce d'acqua e il biacco, e alcuni sauri: ramarri, lucertole e orbettini; tra gli anfibi, la piccola e allegra raganella, altre specie di rane verdi e rosse, il rospo comune, il rospo smeraldino e i tritoni. Nel coloratissimo microcosmo degli insetti sono comuni le libellule, diversi tipi di farfalle, calabroni,*



rii o scoli Curièi, Vinchiaruzzo, Mulignàn, Gravotti (Gravòs), *la Vena Stuarta, il torrente Roiál, il fosso Preclara, il rio Mulin Brusà e altri piccoli affluenti. Un canale interrato costruito alla fine dell'Ottocento si sviluppa dal Meduna al laghetto della cartiera e interseca i corsi d'acqua naturali, senza interromperne la continuità, grazie ad alcuni manufatti in pietra e laterizio, ormai integrati nell'ambiente e divenuti esempi di archeologia industriale. Dei molti corsi d'acqua delle risorgive di Cordenons il più noto è il Noncello, che si origina da alcune emergenze idriche prossime all'abitato e, arricchitosi rapidamente di acqua lungo il percorso, assume in breve consistenza e aspetto di un fiume. Rispetto a qualche decennio fa le aree magredili e di risorgenza hanno subito una sensibile contrazione, in conseguenza dello sviluppo delle attività umane e della nascita in questi luoghi di nuove entità agricole ed industriali. Questi ambiti naturali, espressione di un'elevata biodiversità, furono tutelati da normative regionali a cominciare dal 1978; la Legge regionale del 30 settembre 1996 n. 42 ha ristretto le zone di salvaguardia, che tuttavia ancora oggi comprendono circa un migliaio di ettari. Sono classificate come "aree di reperimento" e un giorno potrebbero essere trasformate in riserve naturali per valorizzarle di più e favorirne la fruizione. Recentemente, a motivo*



Uccelli migratori e, in alto, orchidea selvatica.
Foto Sergio Vaccher.

formiche nere e rosse e una molteplicità di coleotteri. Alcuni insetti vivono quasi a contatto con l'elemento idrico e sono particolarmente significativi poiché la loro presenza è indicatrice della purezza dell'acqua e della vivibilità dell'ambiente.
Dalle olle si originano molti rigagnoli che formano un reticolo idrografico alquanto complesso, tributario del fiume Meduna. Tra acque e folta vegetazione orientarsi non è del tutto facile, mai d'altro canto questo ambiente offre all'escursionista anche il piacere di una piccola avventura alla "scoperta" di un territorio che, nonostante le vicine consistenti presenze antropiche, racchiude ambiti naturali ancora integri. Procedendo da levante, su ghiaie, sabbie e tra le alte erbe degli affioramenti torbosi, si incontrano dapprima i curièi di Confinuzza e delle Fontane, quindi i

della loro elevata valenza naturalistica, su proposta dello Stato italiano e della Regione all'Unione Europea, esse sono state incluse tra i siti di interesse comunitario.
Magredi e risorgive costituiscono nel loro insieme un polo scientifico e naturalistico di rilevante importanza, meta di escursioni per lo studio del territorio, per scopi di svago e di attività sportive. Entrambi gli ambiti offrono suggestivi scorci paesaggistici in un delicato ambiente naturale da visitare in modo non affrettato per poter cogliere e apprezzare tutte le sue fattezze: quelle non visibili, come le voci di piccole creature, i suoni, il rumore delle acque scorrenti, il profumo di rare specie vegetali, e quelle appariscenti, come la forma del suolo, gli ampi panorami con lo scenario delle montagne e le forme cromatiche che si rinnovano ogni anno al mutare delle stagioni.

Il Fogolâr al centro del mondo



Udine, Albergo Friuli 1954. Mario Toros insieme a Carlo Scarsini, Gianmaria Cojutti, Vittorino Meloni, Isi Benini, Tiziano Tessitori, Leone Comini, Gualtiero Driussi, Giorgio Provini, Isi Del Fabbro, Alvise De Jeso.
Foto Archivio Tino da Udine.

La splendida pubblicazione edita dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Udine in occasione della cinquantesima Premiazione del Lavoro e del Progresso Economico (1953-2003) contiene alcune significative fotografie – tratte dall'Archivio del fotografo Tino da Udine – relative alla storia dell'Ente Friuli nel Mondo. L'opera, curata dal noto giornalista televisivo Bruno Vespa e coordinata da Elena Commessatti riporta, inoltre, un articolo dello stesso Vespa, costituito da un'intervista al presidente Toros.
Ringraziamo la C.C.I.A.A. per la gentile concessione e proponiamo ai nostri lettori il testo integrale del significativo articolo di Vespa.

«Il friulano è essenzialmente un *homo faber*… Ma questo *homo faber* spesso non si è realizzato in Friuli. La sua patria era troppo povera, ristretta, priva di risorse e di capitali, di mecenati e di corti. Così il friulano emigrò. Andò a cercarsi in giro per il mondo le condizioni adatte per far fiorire la sua vocazione costruttiva…».
La chiave dell'emigrazione friulana scatta fuori come una molla da un libro grigioverde che mi allunga Mario Toros. La frase è del friulano Carlo Sgorlon, il libro è *Friuli Migrante* di Lodovico Zanini e Toros è dal 1982 presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.
Toros è un giovanotto nemmeno tanto diverso da quando l'avevo incontrato l'ultima volta a metà degli anni Settanta, ministro del Lavoro negli ultimi governi Moro. Quelli del punto unico di contingenza, dell'accordo Agnelli-Lama. I due protagonisti se ne sono andati, Toros è ancora qui e quando leggo nei vecchi annuari parlamentari che ha superato gli ottant'anni penso a un errore di stampa.
L'Ente Friuli nel Mondo è molto di più di un'associazione di emigranti. Quando fu costituito nel '53 da sedici gentiluomini dinanzi al notaio Bronzin nel palazzo della Provincia di Udine, esso si propose di assicurare "l'assistenza morale e materiale ai friulani residenti in altre regioni d'Italia e all'estero e a quelli che intendono emigrare".
Cinquant'anni fa, a dire il vero, gran parte del Friuli se n'era già andata. Nei primissimi anni del secolo, l'emigrazione stagionale raggiunse le ottantamila unità l'anno, pari al tredici per cento della popolazione. Zanini ha fatto uno scrupoloso censimento per categorie: «Ventimila fornaciai, diciottomila muratori, duemila scalpellini, tremila terrazzai, due o tremila imprenditori edili…».
L'emorragia era cominciata subito dopo il ricongiungimento di Roma capitale alla fresca Italia unita: venticinque-trentamila partenze nel 1876, quasi il doppio quindici anni dopo.
«Siamo arrivati così ai due milioni e mezzo di friulani che oggi vivono in ogni continente – mi dice Toros tra un aereo e l'altro – e l'Ente Friuli nel Mondo, unico nel genere in Italia, è l'organismo istituzionale che li rappresenta e lo strumento di collegamento con la terra d'origine in grado di coordinare e promuoverne l'espressione in ogni settore d'attività».
Da molto tempo non si emigra più dal Friuli, che anzi ospita a sua volta schiere sempre più consistenti di lavoratori stranieri. La disoccupazione nell'area è arrivata al tre per cento, che significa in termini reali un po' meno di niente. Ecco dunque che i fini di assistenza a schiere di emigranti che attraversano l'oceano in cerca di fortuna si sono trasformati per l'Ente Friuli nel Mondo, dice Toros, «nella valorizzazione delle enormi potenzialità sociali, culturali, scientifiche, politiche ed economiche delle comunità friulane nel mondo.
L'emigrazione, insomma, è diventata risorsa e fattore di potenza sia in Friuli che in campo internazionale». Così i giovani friulani residenti in America Latina sono favoriti in master postuniversitari sia in casa loro che in Friuli, mentre si sta mettendo a punto una politica di rientri selezionati dalla stessa area. I figli di chi è andato a cercare fortuna in Argentina, possono trovarla a loro volta nella terra dei padri.
Toros è naturalmente orgoglioso delle 192 strutture periferiche dell'Ente, siano esse Fogolârs o Fameis, con centocinquantamila famiglie affiliate. Dal nostro colloquio mi è parso di capire che l'ex ministro avrebbe voglia di rinascere per cominciare da capo, su nuove basi più fortunate delle vecchie. Non ci sono più friulani da sfamare, ci sono friulani sparsi dovunque, diventati da tempo classe dirigente, che possono trainare lo sviluppo, già magnifico e ormai invidiato nel mondo, della loro terra. Da protagonisti dell'emigrazione a protagonisti della globalizzazione.

Bruno Vespa

FRIULI E VENEZIA

NELLA STORIA, NEL LINGUAGGIO E NELLA PROSPETTIVA EUROPEA

di Lauro Nicodemo

In occasione dell'assemblea generale dei soci, svoltasi il 1° marzo, l'Associazione Regionale dei Fogolârs del Lote Garonne, Francia, ha ospitato nel municipio di Port Sainte Marie una delegazione del Fogolâr Furlan del Veneto Orientale, con sede a Teglio Veneto. In tale occasione, il presidente del sodalizio di Teglio, prof. Lauro Nicodemo, rettore dell'Istituto nautico di Venezia, ha svolto una relazione sui rapporti tra il Friuli e la Serenissima. Qui di seguito trascriviamo parte del suo intervento.

Tutta la storia del Veneto e del Friuli è caratterizzata dall'ascesa e dalla decadenza di città metropolitane quali Adria (etrusca), Este (paleoveneta), Aquileia (romana), Heraclia (bizantina), Verona (longobarda), Padova (medievale), Venezia (rinascimentale).

Queste erano vere e proprie metropoli: città egemoni di grandi territori, di vasti insiemi nazionali e regionali.

Alcune di esse erano capitali della terraferma, altre erano orientate verso il mare, ove il confine tra i due elementi è sempre stato mobile ed incerto.

Nel Triveneto, la sede metropolitana si è spostata nel tempo, mentre altrove (Milano, Roma, Parigi, ecc.) è sempre coincisa con il polo attuale.

Nel rapporto tra il golfo marittimo ed i valichi alpini, a volte prevalevano le ragioni di terra, legate al predominio continentale (come Verona all'epoca di Teodorico), altre volte quelle dell'egemonia sui mari (vedi Venezia), quasi ad esprimere una doppia vocazione ad avere relazioni acquee con l'oriente ed al tempo stesso di comunicazioni terrestri con la Mittel Europa. Lungo tutti i secoli bui delle dominazioni barbariche e del medioevo, i nessi d'acqua e di terra evidenziavano che i territori della terraferma appartenevano all'impero romano d'occidente, mentre le lagune, il cordone litoraneo e le isole dell'estuario dipendevano invece dall'impero bizantino.

Era l'epoca degli Stati regionali feudali, quando la città di terraferma diventa un luogo forte, cingendosi di mura, mentre quella d'acqua si difende deviando anche i fiumi, per garantire quella inaccessibilità con cui custodire la propria diversità e consolidare il suo precario esistere.

Nasce allora il policentrismo che neppure il successivo corso di Venezia riuscirà a sovvertire, per quanto essa attribuisca al sistema indifferenziato dei poli un nuovo ordine ed una particolare gerarchia.

La ricchezza linguistica e le variazioni linguistiche del Nord-Est potrebbero aver origine dalla organizzazione urbana esposta e difatti sono presenti espressioni linguistiche come la Tedesca, la Slovena, la Veneta, la Friulana e la Ladina.



Il prof. Lauro Nicodemo, primo da sinistra, col Presidente del Fogolâr di Tolosa, Alfonso Barnaba e André Alberghetti del Fogolâr di Gontaud de Nogaret davanti alla Cattedrale di Saint Sernin a Tolosa dove dagli inizi degli anni '30 si conserva il radio del braccio sinistro del Beato Patriarca Bertrando di San Genesio.

L'ORIGINE DEL POLICENTRISMO

Diversamente dai modelli compatti adottati dal Re Sole per Parigi, o dai Borboni per Madrid,
Venezia preferisce distribuire e coordinare le attività economiche, quelle culturali e quelle insediative, attraverso una precisa selezione, che consente di accrescere le relazioni di dipendenza e di integrazione fra le città soggette e la capitale.
Venezia preferisce portare in terraferma le sedi funzionali importanti, onde evitare ogni politica di accrescimento fondiario ed insediativo; basti pensare al decentramento delle università a Padova ed al ruolo delle fortezze di Padova, Verona, Treviso, Palmanova ecc.
Fino al secolo XV, la struttura territoriale dell'impero veneziano è quella di uno "Stato da mar", praticamente privo di estensione territoriale in terraferma.
Quando Venezia si determinò a formare uno "Stato da terra", che comprendesse i territori ora appartenenti al Veneto, ed alle regioni limitrofe della Lombardia, dell'Emilia Romagna, del Trentino-Alto Adige e del Friuli, essa diventò a pieno titolo uno Stato dell'Europa, incrementando le proprie relazioni con la terraferma, cui prima si era contrapposta.
Fino alla fine del XVIII secolo, la Serenissima riconosceva l'esistenza di un'entità chiamata: Friuli Storico.
Ed a tale proposito è opportuno citare la didascalia di una famosa carta della "Patria del Friuli", stampata da Giovanni Valvassore a Venezia nel 1553: «La Patria del Friuli confina a Levante con l'Istria e la Iapidia, al presente detto Carso; da Ponente con il territorio Trevisano, Bellunese; da Settentrione con l'Alpe de Alemagna e da Mezziogiorno con la parte del mare Adriatico qual è tra il porto del fiume Timavo e Livenza...».
Durante l'occupazione napoleonica, il territorio veneziano tra il Livenza ed il Tagliamento faceva parte del Dipartimento di Passariano, per poi vedere il proprio destino separato da quello della "Patria del Friuli" negli anni finali del periodo napoleonico e quindi essere aggregato alla provincia di Venezia, con un assurdo provvedimento amministrativo, durante il periodo austriaco.
A tutt'oggi questa situazione ha lacerato un tessuto territoriale omogeneo tra il Livenza ed il Tagliamento che oggi appartiene a due aggregazioni territoriali differenti (Regione Veneto e Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia) rendendo complesse le relazioni fra gli insediamenti posti tra le due rive del Tagliamento e problematico il riequilibrio generale.

PROSPETTIVE DI VENETO E FRIULI NELLA GERARCHIA URBANA EUROPEA

Lo spostamento dei poteri politico-economici dal livello nazionale al livello di Comunità Europea, modificherà nel tempo le gerarchie urbane nazionali, mentre l'intera gerarchia urbana europea verrà influenzata dalle scelte comunitarie in tema di trasporti e di comunicazioni.

La competizione tra le aree metropolitane europee, deve far sì che tutto il Nord-Est d'Italia, all'interno di un progetto di collaborazione sinergica tra le regioni interessate, debba muoversi su tutta la gamma delle funzioni urbane superiori (es. centro tecnologico e manageriale, nodo di informazioni, centri di cultura ecc.) e su questi aspetti le Università degli studi di Trieste, Udine e Venezia possono giocare un ruolo importante nei rapporti, ed in particolare con quei paesi dell'Est che entreranno a far parte della Comunità Europea.

Il Veneto ed il Friuli devono non solo mantenere lo *Status quo*, ma anche affrontare consapevolmente un nuovo periodo di transizione, verso il domani post-industriale.

Se ci soffermiamo un attimo per fare una considerazione geopolitica sulla vasta regione europea che va da Milano a Zagabria o a Budapest c'è oggettivamente spazio per un "nodo" urbano superiore.

La creazione in quest'area di un catalizzatore urbano Veneto-Friulano, di sicuro riferimento darebbe credibilità alle aspirazioni nei progetti di "centralità del Nord-Est", di rafforzamento dell'asse "Barcellona-Budapest".

LA NOSTRA MADRE LINGUA: IL FURLAN

La lingua è come un organismo vivente, ha bisogno di condizioni particolari per sopravvivere, così le lingue vanno tutelate e protette.
Lo stato italiano, con la legge 482 del 1999, tutela le lingue minoriarie inserendo il friulano tra le 12 minoranze linguistiche storiche riconosciute, assieme a francese, franco-provenzale, tedesco, greco, croato, sloveno, albanese, ladino, occitano e sardo.
La tutela avviene anche in ambito continentale, con la Carta Europea delle lingue regionali. Anche la lingua friulana ha una famiglia; ed infatti, assieme al Romancio e al Ladino dolomitico, appartiene al gruppo delle lingue "Ladine", che tutti i testi di linguistica inseriscono con pari dignità, fra le lingue neolatine (italiano, francese, spagnolo...).
Questa classificazione si propone già verso la fine del '700, ed è stata definitivamente consacrata con la pubblicazione dei "Saggi Ladini" (1873) del friulano Ascoli, padre della glottologia italiana ed europea.
I provvedimenti per la salvaguardia del friulano sono molto recenti.
La legge regionale del Friuli-Venezia Giulia, che ha istituito tra l'altro l'Osservatorio per la lingua friulana, è del 1996. La legge statale è invece del 1999.
Il Friuli è punto obbligato e naturale di passaggio, d'incontro e di mediazione fra tre culture e civiltà diverse: quella Romanza, quella Germanica e quella Slovena.
Il Friuli si è mostrato aperto alle influenze che si irradiavano da oltralpe, ma anche sempre partecipe, lungo i secoli, della cultura italiana, che trovava in Venezia e nelle città della pianura padana, centri plurimi di irradiazione.

RELAZIONE TRA IL FRIULANO ED IL VENETO

L'area meridionale del Friuli, sia ad occidente che ad oriente del Tagliamento (Marano, Grado, Monfalcone) è costituita da tre codici: friulano, veneto, italiano.

Una stretta fascia, lungo il confine con il Veneto oggi non parla più friulano (Caneva, Sacile, Tamai, Prata, Pasiano ecc.) e anche a oriente del Livenza, che storicamente ha rappresentato il confine tra parlate venete e friulane.

La maggioranza dei parlanti dei Comuni di Porcia, Fiume Veneto, Azzano Decimo, Chions è costituita da dialettofoni veneti.

Per contro, alcuni territori veneti, buona parte del mandamento di Portogruaro (VE), che rientrano nel Friuli Storico, sono ancora linguisticamente friulani.

Particolare è la situazione a Udine ed in altri centri di antica tradizione artigianale e mercantile (Maniago, Spilimbergo, Codroipo, Palmanova, Cervignano, Gorizia ecc.), dove la parlata "venetoide" ha preso il sopravvento nei rapporti familiari, mentre il friulano viene utilizzato piuttosto con le valenze di un gergo da usare solo ogni tanto ed in particolari ambienti.

Dal terremoto del '76, l'uso del veneto "cittadino" risulta in chiaro regresso, in quanto gli spazi che gli erano pertinenti sono stati occupati dall'italiano e dal friulano.

La difesa condotta dalla Società Filologica Friulana e da altre associazioni, dal sostegno dell'Università degli studi di Udine, che ha istituito un insegnamento di Lingua e letteratura friulana nel 1985, hanno fatto sì che il parlante friulano non si senta più né isolato, né a disagio quando si serve della madrelingua in ambito cittadino.

In linea di massima il friulano si distingue in:

– Friulano di tipo Centrale, più coeso ed omogeneo per caratteri dialettali. In quest'ambito si colloca la varietà goriziana, che assembla tratti di conservazione con elementi innovativi di semplificazione, tipici delle zone plurilingui.

– Friulano di tipo Occidentale (friulano concordiese) coincidente con il territorio del *Municipium* romano di Julia Concordia e della successiva diocesi cristiana di Concordia. Il friulano occidentale appare frammentato in numerosi sotto-tipi, per la mancanza di un centro di prestigio all'interno del territorio e per l'azione disgregante operata dal veneto.

– Friulano di tipo Carnico, articolato in sotto-varietà, presente sul territorio del *Municipium* romano di Julium Carnicum (Zuglio).

Friuli e Venezia hanno camminato assieme nella storia e nel linguaggio. In pratica, quando il Patriarca si trasferì da Aquileia a Cividale, si crearono due poli, con Venezia da una parte e Cividale dall'altra.

Dal punto di vista linguistico il veneziano ed il friulano, che poco prima erano abbastanza vicini, cominciarono a percorrere una strada parallela nel loro sviluppo, ma sostanzialmente divergenti.

E la popolazione del Friuli?

Passano gli Unni e si fugge: quelli verso il mare fuggono nelle isole, quelli verso la montagna fuggono tra i monti, dove il rifugio è piu sicuro. Però una volta scampato il pericolo il contadino ritorna nelle sue terre, perché là c'è la sua vita. Ritorna, trova tutto distrutto e ricostruisce. Naturalmente con sé porta la sua lingua, la sua tradizione; una tradizione essenzialmente latina. In questa tradizione latina, sulla superficie della quale galleggia il tedesco, il Friuli assume la sua fisionomia linguistica.



Fori Iulii accurata descriptio. Da: *"Theatre de l'Univers, contenant les cartes de tout le monde... par Abraham Ortelius"*, 1598. *Incisione su rame.*

Friuli e Venezia nella storia, nel linguaggio e nella prospettiva europea



Udine, da: "Raccolta di le più illustri et famose Città di tutto il Mondo", inizio sec. XVII. Francesco Valegio, incisione su rame.

A Venezia, durante il XV secolo, si acquista una piena coscienza del legame unitario della lingua. Dialetto nell'uso familiare; coloritura di lingua o lingua italiana come lingua di espressione letteraria.
Il Friuli invece è più isolato e possiamo parlare di conservazione: ma la conservazione nello stesso tempo è anche innovazione.
Il linguaggio rimane fermo in certi punti, non progredisce per certe caratteristiche. Facciamo un esempio; mentre l'italiano o il veneto usano al maschile plurale la *–i* ed al femminile la *–e* il friulano conserva al plurale maschile e femminile la *–s* finale: *cjamps* (campi), *cjasis* (case), conservando una caratteristica che in quasi tutta l'Italia va perduta.
Una novità che si impone in friulano, ma che non fa strada nell'italiano e nel veneto, non avendo paragoni, è il suono *cj* e *gj*, che viene formato dal cosiddetto diacritico prepalatale *(cjamp, cjase, gjat, gjal...).*
Avviene dunque una separazione sul piano linguistico, ma non una separazione sul piano storico. Nel 1420, avviene l'accettazione del dominio veneto a Udine e da Udine in tutto il Friuli.
Cividale non è stato a lungo il maggior centro della regione friulana, perché Udine acquista mano a mano un'importanza sempre maggiore, tanto che i vescovi vengono a porvi la loro sede. Udine diventa così la capitale del Friuli.
Il Parlamento del Friuli, eccezionale organizzazione istituzionale tutta nostra, fu fondato dal Patriarca di Aquileia Beato Bertrando di Saint Geniès. Nato a Quercy, Francia, nel 1260, il Beato Bertrando, che fu professore di diritto all'università di Tolosa, auditore nel Palazzo d'Avignone, Patriarca d'Aquileia, Principe del Santo Impero, Duca del Friuli, Consigliere dell'Imperatore di Germania, venne ucciso alla veneranda età di novant'anni, sui prati di S. Giorgio della Richinvelda, per mano dei signori di Spilimbergo, il 6 giugno 1350, mentre rientrava da Padova con il suo corteo. Il suo corpo riposa nel Duomo di Udine. E l'aquila d'oro in campo azzurro della sua arma nobiliare, diventata simbolo della nostra regione, campeggia al centro della bandiera friulana.
Agli inizi dello scorso secolo, negli anni '30, il radio del braccio sinistro del Beato fu prelevato e donato, in un'artistica teca, all'università di Tolosa, che volle così celebrare il VII centenario della sua esistenza, rendendo omaggio a quello che fu uno dei suoi docenti più illustri.
Da allora l'osso del nostro Patriarca riposa nella basilica di Saint Sernin a Tolosa.
Udine, capitale del Friuli designata così per funzione storica, diventa anche capitale linguistica del Friuli e cambia la sua funzione nel momento in cui accetta di diventare "Veneta".
Udine diventa città prediletta della Serenissima ed i veneziani vi stabiliscono il loro luogotenente. La cultura veneta e italiana arrivano dunque a Udine con Venezia.
Con Venezia e proprio per la presenza di Venezia, arrivano a Udine una quantità di mercanti, compresi vari mercanti fiorentini che portano con loro un buon italiano.
Udine comincia così ad imborghesirsi e ad essere meno friulana. Il suo friulano si ibrida e prende una caratteristica più languida o se vogliamo più veneta.
E il friulano nella provincia?
Qui assistiamo ad una differenziazione. Esiste il friulano occidentale, come già accennato. Un friulano che ha caratteristiche diverse da quello letterario. È quindi un friulano speciale. La spiegazione di tutto questo si deve cercare nella storia. Il friulano della destra Tagliamento corrisponde con una precisione straordinaria ai limiti della divisione ecclesiastica della diocesi Concordia-Pordenone, che si estende dai monti al mare.
La differenziazione del friulano è da ricercare nell'influenza veneta tra il fiume Livenza ed il fiume Tagliamento. Nella stessa Udine, capitale del Friuli, l'influenza veneta non è trascurabile. Nella destra Tagliamento, ad esempio, non si dice *cjase* ma *ciasa*.
Perché questa *–a* si conserva?
Nel Friuli è avvenuta una rottura, la *–a* latina di casa è divenuta *–e*, come troviamo nelle antiche carte Cividalesi del XIII e XIV secolo.
Il friulano occidentale invece conserva la *–a*, molto probabilmente perché qui è più forte il modello veneto, dove la *–a* latina non si è modificata e si è sempre continuato a dire *–a*. Eppure dopo quattro secoli, il friulano è ancora lì, il friulano ancora resiste, anche nelle parlate delle fasce miste, dove l'influenza veneta è più forte.
Il friulano è preso, dal punto di vista linguistico, entro questa tenaglia veneta, che avanza da Trieste, in una direzione, che spinge dal Livenza in un'altra direzione e con tratti tipicamente veneti s'irradia addirittura da Udine.
I friulani tuttavia amano la loro parlata. La presenza dei Fogolârs Furlans sparsi per il mondo ne è la testimonianza più genuina ed importante.
Questo amore per la propria regione, per la propria terra, e anche per il linguaggio, è forse l'elemento più concreto, più consistente, che ci tiene uniti.

CONCLUSIONE
Concludo con una considerazione di carattere storico per tutti coloro che appartengono al Friuli Storico, come italiani.
Alle porte orientali d'Italia, è successo un fatto che mi pare importantissimo. L'italianità di questa regione è stata sostanzialmente salvata dal concorrere di due circostanze: cioè il radicato conservarsi della tradizione friulana prima fino al 1420 e lo sviluppo della tradizione veneta poi accanto a quella friulana.
È molto facile rendersi conto di questi fatti. Parlavo prima del tedesco come possibile linguaggio del Patriarcato e la friulanità del Friuli anche durante quel periodo.
Proviamo a pensare per un istante che oltre quei secoli, fino al 1420, col Patriarcato sottoposto a permanenza oltre alpina, si fossero avuti 5 secoli di predominio della lingua tedesca.



Quali ne sarebbero state le conseguenze?
In quel momento, in quelle condizioni politiche, l'unica maniera perché la friulanità e quindi l'italianità essenziale della regione fosse preservata, era accettare il dominio Veneto, anche per la struttura istituzionale autonoma lasciata dalla Serenissima Repubblica nei territori di terra.
Per concludere e questa volta per davvero, l'associazione Fogolâr Furlan che ci accomuna, acquista un valore più grande, perché non è solo un legame emozionale e straordinario di persone lontane dal loro Paese che ne sentono la nostalgia, ma è anche qualcosa di ben più radicato e profondo, perché anche giornate come questa diventano "opere" di conservazione del friulano, e recupero di tradizioni e valori del Friuli Storico.

Alla Scuola Mosaicisti del Friuli

Mostra estiva e lavoro per la "Saetta" di New York

Come ogni anno, dall'1 al 24 agosto la Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo presenta una panoramica dei lavori eseguiti dagli allievi dei tre corsi, durante l'anno scolastico 2002-2003.
Il mosaico permette ai maestri e ai ragazzi di viaggiare nel tempo e nello spazio grazie alla storia del mosaico stesso e agli spunti che essa suggerisce anche per le nuove sperimentazioni: in questo senso per il primo anno si trovano riproposti soggetti naturalistici d'ispirazione greco-romana con copie di mosaici di Aquileia, Israele, Tunisia dalle superfici morbide e opache; al secondo anno c'è uno spostamento di epoca e di tecnica, si passa cioè dal mondo bizantino e romanico con l'interpretazione di icone medievali e di pitture romaniche catalane, per arrivare a soluzioni più moderne e aggressive legate ad artisti contemporanei come Klimt e attualissimi come Voltolina; al terzo corso si esalta in modo esponenziale il gusto per il colore e per la luce, per cui si vedono esposte ulteriori escursioni negli illimitati spazi del futurismo italiano e internazionale, privilegiando e rendendo omaggio soprattutto alla figura di Gino Severini, padre del mosaico contemporaneo.
Soluzioni pensate in sintonia con lo spazio e l'ambiente abitato saranno forme plastiche essenziali (forme in polistirolo compresso rivestite con un mosaico che rilancia la sua naturale sintonia con la texture mossa, fresca e vibrante).
Il catalogo che accompagna la mostra presenta anche i lavori esposti nell'estate 2002 e relativi al precedente anno scolastico (2001-2002) colmando così una lacuna.
Intanto, alla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo si sta svolgendo l'attività estiva di alcuni studenti. Aule e laboratori si aprono al corso di perfezionamento sul mosaico contemporaneo frequentato da 13 allievi con privilegio di borsa di studio assegnata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, istituto sempre sensibile nei confronti dei progetti che investono sulla formazione e la cultura dei giovani.
Il corso di perfezionamento è un momento di riflessione e di aggiornamento sul linguaggio musivo, ma è anche un importante primo contatto con la realtà operativa del laboratorio. Basti pensare che il primo lavoro su cui i ragazzi si impegneranno è la realizzazione musiva per la metropolitana di New York, opera già anticipata dalla prestigiosa testata giornalistica "New York Times" e prima ancora dalla conferenza stampa indetta dalla Regione qualche mese fa.
Si tratta di un mosaico imponente, di trentasei metri per quattro, il cui cartone preparatorio di oltre quattro metri, intitolato Saetta Iridescente, firmato dal maestro Giulio Candussio, è già in possesso della città di New York. Il mosaico sarà collocato, presumibilmente entro quest'anno, sulle pareti di una nuova metropolitana – la Temporary Word Trade Center Path Station – in corrispondenza dell'area delle Twin Towers, i grattacieli annientati dall'attentato terroristico dell'11 settembre 2001.
L'esito sarà di straordinario impatto cromatico, un arcobaleno di colori simbolo di speranza per il futuro.



Il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, il presidente della Famee Furlane di New York e il presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo Nemo Gonano fotografati davanti al bozzetto della "Saetta" e, sotto, un particolare dell'opera in fase di realizzazione.

Rive d'Arcano

Il prossimo 24 agosto sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano si rinnoverà l'annuale Incontro degli alpini con gli emigranti, appuntamento giunto quest'anno alla sua XXV edizione. Fin dal 1978, l'incontro si ripete con lo spirito di festeggiare quanti hanno lasciato i paesi del Friuli per cercare lavoro all'estero o in altre regioni italiane, che durante le ferie estive ritornano per una visita ai luoghi di origine con figli e nipoti per salutare parenti e amici.

Gli alpini di Rive d'Arcano, con il capogruppo Angelo Nicli, in collaborazione con il Comune e con il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo, hanno già predisposto il programma per accogliere a San Mauro gli emigranti e tendere loro la mano dell'amicizia con la cordiale ospitalità che ha sempre contraddistinto gli alpini.

La manifestazione si svolgerà con questo programma: alle ore 10.00 raduno dei partecipanti sul piazzale del castello d'Arcano; alle ore 10.45 corteo con la banda in testa verso il colle di San Mauro, cui farà seguito l'alzabandiera, onore ai Caduti e messa al campo, i saluti e la consegna degli attestati di partecipazione agli emigranti più anziani presenti; infine seguirà il convivio con il "rancio" alla scarpona.

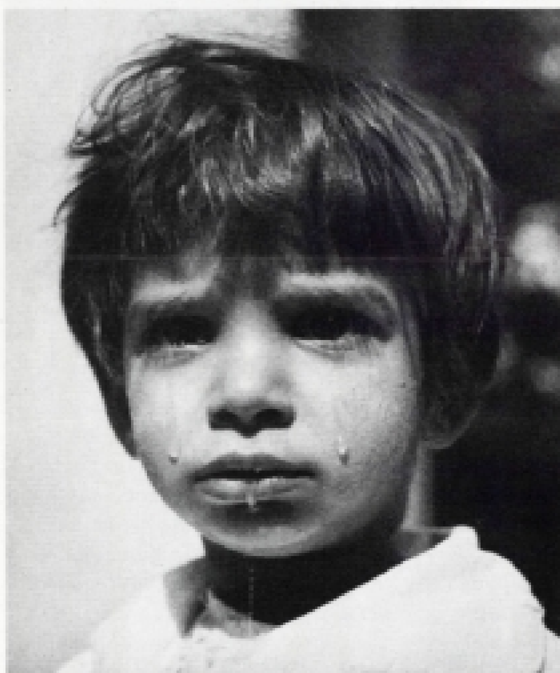
G.M.

A Spilimbergo, Lestans e altri centri

SPILIMBERGO FOTOGRAFIA 2003

Proseguendo nella sua attività volta alla conservazione e alla conoscenza della fotografia, anche per l'estate 2003 il CRAF (Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia) di Lestans (Sequals), retto da un Consorzio misto pubblico-privato e presieduto da Elio De Anna, Presidente della Provincia di Pordenone, propone una serie di mostre sul territorio regionale, inserite nella manifestazione *Spilimbergo Fotografia 2003*. È per ricordare, infatti, il ruolo avuto dalla Città del Mosaico nel rinnovamento della fotografia friulana nel dopoguerra, che il CRAF è sorto e opera, attento, fra l'altro, anche a raccogliere e a conservare – collaborando con Ente Friuli nel Mondo – le memorie fotografiche relative all'emigrazione.
Da luglio e fino a ottobre, quindi, numerose mostre richiameranno l'attenzione di quanti amano la fotografia e la concepiscono come forma d'arte. Ma come sempre, nella giornata inaugurale della manifestazione, il 19 luglio scorso a Spilimbergo, il CRAF ha attribuito il "Premio Friuli-Venezia Giulia Fotografia", patrocinato dalla Presidenza del Consiglio regionale, a Nino Migliori, Antonella Pelizzari, Sergio Scabar; mentre l'"International Award of Photography", patrocinato dall'Unione Industriali di Pordenone, è andato a Anne Cartier-Bresson. Ecco le principali esposizioni del 2003.

Cento capolavori dal Museo di storia della fotografia F.lli Alinari scelti da Italo Zannier e Charles-Henri Favrod
a Villa Savorgnan, Lestans (Pordenone),
19 luglio - 26 ottobre.
La grande mostra – un omaggio al mitico nome degli Alinari nel 150° anniversario della fondazione – condurrà i visitatori attraverso una vera e propria storia della fotografia realizzata per il tramite di preziose stampe originali, dai primi dagherrotipi di oltre 150 anni fa a immagini di grandi autori contemporanei come Sebastiao Salgado o William Klein, attraverso un itinerario curato da due dei più quotati storici europei della fotografia, Italo Zannier (che ha anche ideato la rassegna) e Charles-Henri Favrod. La scelta dei curatori è caduta su immagini universalmente note, da "Effet du soleil – Ocean" di Gustave Le Gray agli esperimenti sul movimento degli animali di Edward Muybridge, da "Winter, Fifth Avenue" di Alfred Stieglitz a "Io+gatto" di Wanda Wulz; ma comprende anche autori meno noti, o addirittura dimenticati dalle storie della fotografia, come l'italiano Guido Rey (presente con "Donna in un giardino" del 1898). Altri autori vengono presentati con opere sorprendenti, ma non per questo storicamente meno importanti: Mathew B. Brady, il fotografo divenuto poi famoso per le sue immagini della guerra di secessione americana, è presente con un suo dagherrotipo del 1850, mentre di Wilhelm von Glöden, il nobile tedesco celebre per le sue immagini di adolescenti siciliani, viene presentato un raro autoritratto del 1900. O, ancora, il paesaggio montano di Vittorio Sella del 1890 o il nudo maschile di Elio Luxardo del 1935. A completare il fascino della mostra, l'elemento vintage: le stampe sono, cioè, eseguite o curate direttamente dagli autori nello stesso periodo storico dello scatto.



Luigi Crocenzi, un racconto per immagini. Fotografie della provincia italiana nel secondo dopoguerra
a Palazzo Tadea, Spilimbergo,
19 luglio - 26 ottobre.
Nel 2003 ricorre il 50° anniversario della pubblicazione, corredata dalle fotografie di Luigi Crocenzi della VII edizione di *Conversazione in Sicilia*, di Elio Vittorini. Quell'edizione fu un evento, poiché – anche nella dialettica a volte aspra tra i due "autori" – mise per la prima volta sullo stesso livello il testo letterario (Vittorini) con la narrazione per immagini, quella che fu l'intuizione propria di Luigi Crocenzi. Fu questo fotografo, infatti, a privilegiare il "racconto per immagini" sulla singola fotografia di un fatto o di un evento, come tutto il lavoro da lui condotto in tanti anni sta a dimostrare.
Nel 1950 si reca Crocenzi in Sicilia con Elio Vittorini per il servizio che avrebbe poi illustrato il romanzo *Conversazione in Sicilia*, che uscirà come edizione illustrata per Bompiani nel 1953. La mostra presenterà per la prima volta una ampia selezione di stampe d'epoca di Luigi Crocenzi (Montegranaro 1923 - Fermo 1984) e inoltre lettere, documenti e materiali conservati nell'archivio del CRAF che ne inquadrano la vita e la storia. Le intuizioni di Crocenzi sull'essere linguaggio della fotografia sono estremamente contemporanee e attuali. Dopo l'acquisizione dell'archivio Crocenzi, il CRAF ha realizzato nel 1995 una prima mostra e un volume per presentare la collezione fotografica.
La mostra e il catalogo sono curati da Antonio Giusa, Fabio Amodeo e Raffaella Turrin.



Sopra, una foto di Luigi Crocenzi, in mostra a Palazzo Tadea di Spilimbergo. Sotto, dalla mostra "Cento Capolavori dal Museo di Storia della Fotografia F.lli Alinari", Werner Bishof Bimbo che piange, *Ungheria*, 1947.

Il silenzio delle cose. Sergio Scabar nella Galleria "John Phillips e Annamaria Borletti"
a Villa Ciani Lestans,
19 luglio - 15 settembre.
Il *metodo Scabar* è il frutto di un processo di tipo alchemico. Sergio Scabar vi si è avvicinato attraverso un lungo e coerente percorso, durante il quale l'osservatore poteva credere che fosse impegnato in normali attività: scattare delle fotografie, operare in camera oscura. In realtà Scabar stava sottoponendosi a un percorso d'iniziazione. Quando il processo è giunto a conclusione, i materiali con i quali l'artista opera sono trasmutati: colore della carta, rapporti dei toni tra di loro, forme fisiche, hanno assunto un'altra apparenza. La maledizione originaria della fotografia (solo ciò che sta davanti all'obiettivo può essere raccolto dalla pellicola, in modo riconoscibile. Forme visive di oggetti e non idee, sensazioni, intuizioni intangibili) contro la quale per oltre un secolo hanno lottato i fotografi sperimentalisti di ogni latitudine, improvvisamente diventa un ricordo. Sottoposto alla trasmutazione operata da Scabar, ciò che sta davanti all'obiettivo diventa parte di un percorso poetico, di un mondo fatto di luci velate e di ombre profonde dentro le quali, tuttavia, l'occhio continua a leggere, di un universo nel quale gli elementi fondamentali (la luce, l'ombra, la massa, la forma) diventano improvvisamente evidenti proprio grazie alla trasmutazione. Tutto questo viene operato esclusivamente attraverso mezzi fotografici: non c'è segno di matita, né tono modificato dal computer. Solo materiali sensibili alla luce, prodotti chimici, carta e acqua.

SpilimbergoFotografia 2003 presenta poi anche altre mostre: ***Paul Scheuermeier. Viaggio a Nordest*** nel Palazzo del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia a Trieste, fino a settembre; ***Laboratorio Internazionale di fotografia dell'Internazionale Bauausstellung (IBA)*** a Palazzo Frangipane, Tarcento, 9 agosto - 7 settembre; ***André Kertesz – Un inedito a Gorizia. Araldo Grundner – I luoghi della prima Guerra Mondiale*** nel Castello di Gorizia, settembre; ***Otto e mezzo – Il viaggio di Fellini. Fotografie di Gideon Bachmann*** a Villa Galvani, Pordenone, 17 luglio - 21 settembre.

N.Na.

Una viabilità più sicura per la Val Tramontina?

È stato di recente consegnato il primo lotto dei lavori per la sistemazione della strada statale 552 della Val Tramontina. A compiere l'intervento programmato dalla Provincia di Pordenone sarà la ditta Assetti del Territorio e Infrastrutture con sede legale a Roma, società che ha vinto la gara con un ribasso d'asta pari al 7 per cento su un importo complessivo dei lavori pari a 2 milioni 250 mila euro circa. La spesa sarà interamente coperta con i fondi attinti dalla legge regionale 13 del 1998. La ditta ora avrà a disposizione 490 giorni per completare l'intervento.

Per quanto riguarda la parte tecnica, la riqualificazione della 552 lungo il lago di Tramonti prevede l'allargamento di 7 ponti, l'esecuzione di muri di sostegno di controriva per ampliare la sede stradale verso il lago, che in alcuni tratti passerà dagli attuali 4,5 metri a 7 metri. Inoltre verrà costruito un parcheggio e una zona di sosta e relax in località Redona.

Nello specifico, gli interventi programmati sono tre. Il primo riguarda l'attraversamento del torrente Vielia in località "Chiavalir". Il tratto è inadeguato per il traffico stradale e inoltre il ponte è posto tra due curve. Il manufatto sarà affiancato a un altro a struttura mista con un ingombro totale di 9,5 metri, munito di guard rail, mentre il ponte esistente verrà utilizzato come attraversamento ciclo-pedonale. Inoltre sono previsti degli adeguamenti del tracciato per altri 250 metri. La seconda sistemazione verrà operata nel bivio per Campone, in località Clevata, dove in più punti la carreggiata non supera i 4,5 metri di ampiezza, in modo particolare in corrispondenza del ponte sul torrente Chiarzò. L'intervento si svilupperà lungo circa 860 metri ed è il più articolato. Qui sarà compiuto l'allargamento della sede stradale grazie a una struttura da accostare a valle ai muri di contenimento attualmente esistenti. Infine la sistemazione del tratto in località Redona, dove la sede stradale sarà portata a sette metri, e inoltre verrà costruito un terrazzamento-belvedere separato dalla strada che diventerà una piazzetta pedonale per il piccolo borgo.

A questo primo lotto dovrà farne seguito un altro per completare la riqualificazione della strada dalla diga fino a Tramonti di Sopra, le opere in gran parte ricalcheranno quanto compiuto nel primo tratto, in particolare per quanto riguarda l'allargamento della sede stradale, lasciando inalterata la parete rocciosa a monte.

«Questo intervento – ha detto il presidente della Provincia, Elio De Anna, durante la consegna dei lavori – rappresenta un modo concreto di operare in sintonia con l'ambiente. Infatti la morfologia della nuova strada non stravolgerà il tracciato esistente ma al contrario sarà in piena sintonia con il territorio. Ciò è il frutto della "programmazione negoziata" che la Provincia sta portando avanti nel tempo, intesa come la condivisione di un percorso affinché le scelte non siano calate dall'alto, ma il frutto del dialogo tra l'amministrazione provinciale e il territorio». Per la popolazione della Val Tramontina, almeno per quella che ancora vive in montagna, l'intervento dovrebbe porre fine ad anni di attese, speranze, delusioni e proteste. Come si può, infatti, pensare a far restare la gente a vivere in montagna, se poi mancano i più elementari servizi – in primo luogo una viabilità sicura – perché ciò sia possibile? Forse siamo veramente a una svolta: il tempo dirà se per la popolazione "tramontina" è iniziata una nuova epoca.

N.Na.

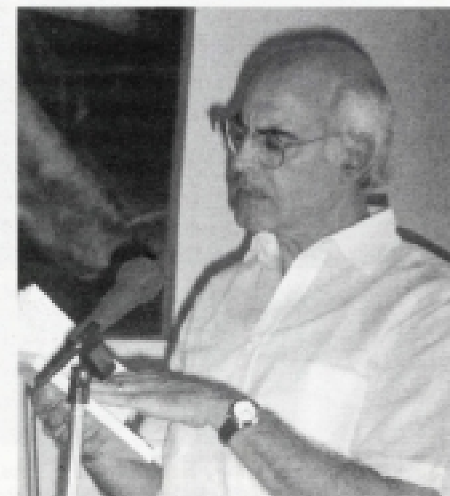
Dopo un impegno più che decennale
Eddy Bortolussi si ritira a vita privata.

Grazie, Eddy!

Nato a Flagogna di Forgaria, nella Val d'Arzino, il 9 maggio 1943, Eddy Bortolussi ha radici a Savorgnano di San Vito al Tagliamento, terra d'origine dei genitori e dei nonni.

Eddy, dopo i primi anni trascorsi a Flagogna, dove suo padre operava da tempo come tecnico caseario, scese a Zoppola, dove abitò con la famiglia per circa un anno sopra la vecchia latteria, e da qui si trasferì a Savorgnano, dove ancora esistono le case dei nonni e la casa paterna.

Ultimate le scuole medie a San Vito al Tagliamento e gli studi superiori in quel di Udine, dopo il servizio militare svolto in parte nella scuola militare di Spolto e poi completato come comandante di distaccamento sul Carso di Sablici, ha operato a lungo in vari settori; esperienze teatrali e radiofoniche, un ventennale operato alle relazioni esterne dell'Assindustria di Udine, una continua attività come "mestri di furlan" e organizzatore dei "Cors pratics" della Filologica. Nel '99 l'Università di Udine gli ha conferito un diploma di merito come esperto in giornalismo con competenze specifiche in lingua friulana.



Eddy Bortolussi durante una lettura interpretativa al Fogolar Furlân di Verona.

Dal 1989 è stato dipendene dell'Ente, coordinando, per un certo periodo, l'uscita del mensile e assecondando, comunque la sua naturale tendenza all'attività in "marilenghe".

AL MUSEO DI PORDENONE

ESPOSTA LA COLLEZIONE RUINI

di N. Na.

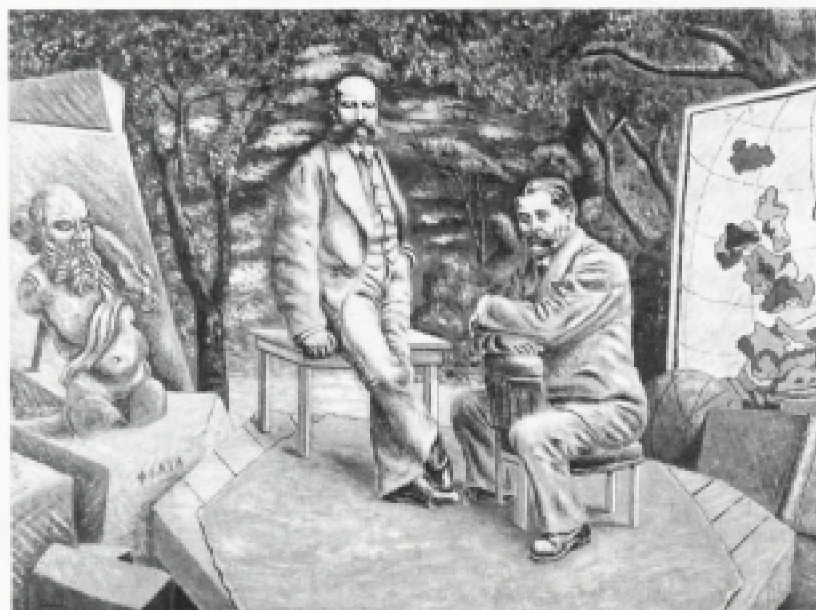


Mario Sironi, Due figure, 1935-38 *Olio su tela* 703x650 *mm*

Sotto, Alberto Savinio, Il vecchio e il nuovo mondo, 1927 *Olio su tela,* 813x1150 *mm*

Nel 1999 il Civico Museo d'Arte di Pordenone aveva in deposito una ricca collezione di arte moderna, la "Collezione Ruini" e la espose al pubblico per un certo tempo. Quel "deposito" – temporaneo e dovuto a motivi di sicurezza in attesa di definire una situazione ereditaria – si è trasformato, grazie all'acquisizione operata dal Comune con il sostegno della Regione, in patrimonio pubblico del Museo di Palazzo Ricchieri, nucleo principale della futura Galleria d'Arte Moderna, per la quale la Civica Amministrazione sta lavorando con una prospettiva temporale se non vicinissima, almeno concreta. Secondo le ultime decisioni, infatti, a sede della Galleria sarà destinato il "Palazzo Cevolin", che sorge di fianco al Municipio e di fronte a Palazzo Ricchieri, sede del Civico Museo d'Arte, attualmente occupato dagli uffici demografici: una volta spostati quegli uffici per effetto di altri interventi, il palazzo sarà disponibile. La "Collezione Ruini" a quel punto troverà definitiva collocazione assieme a tutte le altre opere di artisti del Novecento che il Museo pordenonese possiede, frutto di acquisizioni e di donazioni, ma con una connotazione legata al territorio. Ora che l'acquisizione è avvenuta e in attesa, appunto, di poter allestire la Galleria, il Comune ha promosso la "rilettura" e schedatura delle opere della "Collezione Ruini" e ha allestito una mostra nel Palazzo Ricchieri, che resterà aperta fino al 28 settembre. Curata dal direttore del Museo, Gilberto Ganzer, la mostra è accompagnata da un catalogo di Comunicarte edizioni con testi, oltre che di Ganzer, di Pia Vivarelli, Lorenzo Michelli, Alessandro Del Puppo.

La Collezione, formata dall'ing. Roberto Ruini nel corso della sua vita, grazie ad un costante e appassionato interesse per l'arte, raccoglie opere di grandi autori che rappresentano molte delle diverse tipologie espressive dell'arte italiana ed internazionale del '900. Questa raccolta, formata da 41 opere di 31 artisti di diverse generazioni, si concentra cronologicamente tra il secondo decennio del secolo e la fine degli anni '60, dove non mancano alcuni protagonisti assoluti di vere e proprie rivoluzioni stilistiche.



Rappresenta il gusto di un intelligente collezionista quale fu l'ing. Ruini – discendente da parte di madre dagli Ellero, fondatori di una delle prime banche private di Pordenone –, proprietario di una casa a Castiglione della Pescaia in cui coltivava la sua passione per il verde e per il giardino e residente a Milano dove costituì una ricca biblioteca personale con tutte le prime edizioni del Manzoni e del Leopardi oltre a una ricca raccolta Bodoniana; Ruini coniugò a questo interesse l'amore per l'arte contemporanea italiana e internazionale di cui la sua collezione è testimonianza.

Per quanto riguarda la collezione, di grande suggestione sono le opere dei fratelli Alberto Savinio e Giorgio de Chirico, che rivestono di connotazioni metafisiche e surreali i soggetti della storia e della quotidianità, progetto continuato anche da Paul Delvaux. C'è la presenza di un Campigli che ci informa del suo gusto archeologico e di un Sironi incisivo e austero. In bilico tra riproduzione del reale e tensione astratta è l'opera di Usellini, anticipatore del realismo di Guttuso, Levi, Zigaina e Mucchi, sino ai rigori di Tamburi e Gulino. D'altro versante è l'opera geometrica di Magnelli, Crippa e Dova sino all'operare di uno spazialista per eccellenza: Fontana. Aspetti più lirici della pittura del '900 ritornano in Toti Scialoja, Cagli e De Pisis. La scintillante tavolozza di segni di Tancredi precorre i migliori sperimentalismi degli anni '60 sino a giungere a uno dei protagonisti del Pop italiano: Ceroli, lucido e ironico come la pittura di Bruno Caruso. Non mancano nel percorso, con opere posteriori al Cubismo, Picasso e Braque o il contemporaneo Severini, dimentico del Futurismo e legato al ritorno all'ordine.

| LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI |

a cura di Nico Nanni

Raffaella Pippo – don Luciano Peschiutta (a cura di), *Savorgnano immagini, volti e ricordi – 1600 fotografie storiche di un paese che si racconta*, ed. Parrocchia di San Giacomo Apostolo.

Può una comunità, per quanto piccola, essere tutta contenuta in un libro, per quanto di grande formato e di oltre 550 pagine? A Savorgnano (frazione di San Vito al Tagliamento) hanno tentato di farlo e si può dire che ci siano riusciti. Resta poi da stabilire se un'operazione editoriale di questo genere – che vede impegnati nel lavoro o nel sostegno diversi enti e istituti bancari, oltre alle persone che hanno materialmente operato – ha veramente un senso. Ma al dubbio ognuno darà la risposta che riterrà più vicina al proprio sentire. Per parte nostra proponiamo solo alcuni concetti.

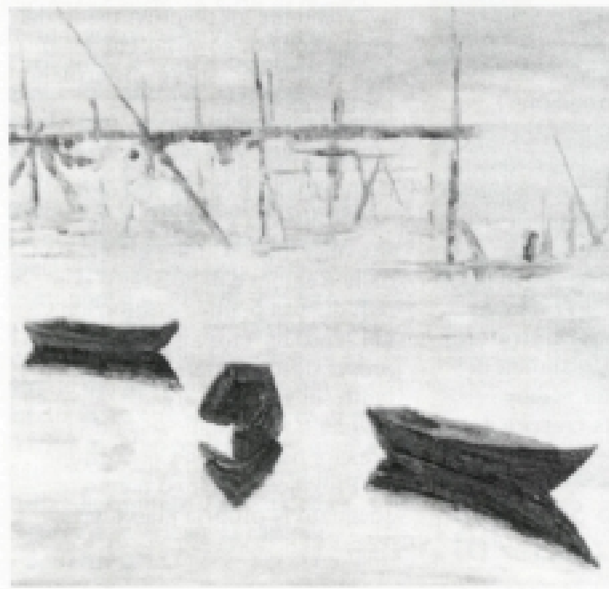
Innanzitutto la scelta editoriale di privilegiare l'immagine sulla parola, limitata a stringate didascalie, a brevi scritti di carattere storico sul paese e a poesie (quasi tutte di Eddy Bortolussi, anch'egli originario di Savorgnano, anche se poi trasferitosi di là da l'aghe!*). I curatori e i collaboratori hanno voluto, insomma, lasciar parlare le immagini di persone ed edifici, fotografie che coprono almeno la prima metà del Novecento, un secolo, si potrebbe dire, che ha visto svilupparsi proprio l'immagine. Basti pensare alla fotografia, al cinema e poi alla televisione.*

Il secondo concetto è strettamente correlato al precedente: il valore della memoria, che in questo caso viene suscitata e tramandata – come scrive il parroco di Savorgnano, don Luciano Peschiutta, "motore" di tutta l'operazione – non più dalla parola, ma appunto dall'immagine. Terzo e ultimo punto: la storia non è più solo quella fatta dai "grandi", ma anche quella delle piccole comunità così come la "vede" divenire attraverso le fotografie.

I vari capitoli prendono in considerazione il paese, il "come eravamo", la presenza religiosa, le famiglie, i giovani, i matrimoni, la vita quotidiana, persone e personaggi, la realtà sociale e associativa di Savorgnano.



Vittorio "Nino" Martin, *Stevenà & dintorni*, ed. Menna – Avellino



A fianco, Vittorio Martin "Tre barche" 1970, *olio* 35x45 *cm, particolare.*

Sotto a sinistra, una bella immagine della chiesa di San Giacomo Apostolo di Savorgnano, tratta dal volume edito dalla omonima Parrocchia.

A destra, il monumento eretto a ricordo della figura di Adelaide Ristori a Cividale del Friuli.

In occasione dei 50 anni di attività artistica di Vittorio "Nino" Martin, nel 2002 la Casa Editrice Menna di Avellino ha dato alle stampe un volumetto sulle "nozze d'oro" dell'artista con la pittura, riproducendone le opere e riportando alcuni giudizi critici. Più recentemente lo stesso editore ha "scoperta" un'altra dimensione artistica di Martin, quella di poeta, che ha raccolto in Stevenà & dintorni.

Nato a Caneva nel 1934, Vittorio "Nino" Martin ha vissuto l'esperienza di emigrante in Svizzera e Francia, coltivando però sempre la sua grande passione: la pittura. Se le dure esigenze della vita non gli hanno consentito di frequentare l'Accademia, tuttavia Martin ha saputo coltivare l'arte, impadronendosi di tecniche e di uno stile, che ne esprimono la personalità. Sia nelle opere pittoriche che in quelle poetiche, l'attenzione di Martin è per la sua terra e la sua gente.

***Jentrade*, Quaderno n. 0-2002 dell'Accademia Musicale-Culturale "Harmonia", Cividale del Friuli**

L'Accademia "Harmonia" – presieduta da Mario Krivec – intende contribuire alla diffusione dell'arte e della cultura a Cividale. Con *Jentrade* vuole ricordare la propria attività, fatta di incontri, conferenze, presentazioni, ma anche di edizioni: sul Tempietto Longobardo e sulla Grotta di San Giovanni d'Antro (di cui "Friuli nel Mondo" ha dato notizia).

Dopo la presentazione *dell'Accademia* e del *Repertorio concertistico*, la rivista propone alcuni studi sull'artista *Marcello Tomadini* di Loretta Fasano, sul *Monumento ad Adelaide Ristori* di Emanuele Mezzanotte, sulla *Corale "Jacopo Tomadini"* di Mario Ellero. Troviamo poi uno scritto di Giuseppe Schiff sul compositore e pittore *Ottaviano Schiff*, una carrellata di Federica Alaimo e Ida Cicuttini sulle *Hostarie Cividalesi*, mentre la Fasano presenta un inedito del pittore *Luigi Bront*. Infine i contributi volti a far conoscere l'*Associazione "Cibo & Benessere"*, di Angela Ales Bello sul *Ruolo della donna nella riflessione di Edith Stein*, di Albert Abou Abdallah su *Il mondo e l'Islam*, un omaggio di Roberto Jacovissi al poeta *Domenico Zannier*, mentre Angela Felice presenta il libro di Paolo Ruffilli *"La gioia e il lutto"*.



DARE STRUTTURA AL FRIULI, GARANZIA DI SPECIALITÀ E DI ELEVATA QUALITÀ DELLA VITA

Le Province di Udine, Gorizia e Pordenone fanno sistema per assicurare possibilità di crescita e di sviluppo alla comunità friulana

CULTURA, IDENTITÀ E TERRITORIO: IL FRIULI UNITO DALLE DIVERSITÀ

Dobbiamo riscoprire la nostra specialità, partendo dall'esempio storico di Aquileia e trovando nuovi stimoli nell'orgoglio di essere friulani.

Cultura, identità, territorio. Dare struttura al Friuli come insieme di tutte queste specificità per ridisegnare il ruolo della nostra comunità all'interno della regione, trovando così rinnovato slancio, possibilità di sviluppo e maggiore autonomia. In questa direzione abbiamo rivolto le nostre energie, consapevoli dell'importanza di un nuovo assetto regionale, della necessità di aggiornare agli attuali bisogni i ruoli delle istituzioni friulane all'interno della regione e mossi dal forte senso di autonomia che da sempre anima la nostra



Udine.

comunità. Pensiamo quindi alla nostra cultura, alla nostra lingua, alle nostre tradizioni come caratteristiche che ci appartengono e che vogliamo salvaguardare e valorizzare, a dispetto di quanti, invece, vorrebbero un Friuli assoggettato ad altri, che si adegua, incapace di far emergere le proprie peculiarità. All'orgoglio di essere friulani dunque e alla volontà di far emergere questa indiscutibile specialità, sono dedicate queste due pagine, con un riferimento particolare ad Aquileia, primo esempio di autogoverno e autodeterminazione della comunità friulana.
Un Friuli che nel 1077, e per quasi trecentocinquant'anni, ebbe la forza e la capacità di scelte e decisioni autonome. Questa è la storia che vogliamo evocare e prendere come esempio della capacità friulana di autonomia, una libertà che, aggiornata agli attuali scenari e alle attuali necessità, deve divenire strumento e stimolo di sviluppo e crescita della comunità. Abbiamo raccolto e unito le energie per trovare nuove forme di collaborazione tra le istituzioni provinciali di Udine, Gorizia e Pordenone. E in questi primi due anni di amministrazione molti sono stati i progetti e i programmi



Ara di Ratchis.

portati avanti in sinergia, a partire dalla volontà di plasmare una rinnovata ricomposizione del Friuli. Ma non sono solo la cultura e la lingua a rendere unite le tre province friulane. Il sistema produttivo, le infrastrutture, l'ambiente, la qualificante istituzione dell'Università del Friuli, sono solo alcuni tra gli esempi equivalenti e affini nelle tre province. E una volta identificate le caratteristiche comuni, è stato naturale unire le forze e creare, ad esempio, fattive cooperazioni per progetti condivisibili e realizzabili assieme. Per questo, quindi, abbiamo deciso di illustrare le azioni che, dalle infrastrutture alle iniziative culturali, hanno unito in questi anni le amministrazioni provinciali friulane.
Questo è l'unico esempio di collaborazione che vogliamo portare avanti, consapevoli che, nel reciproco rispetto delle peculiarità che caratterizzano le tre province, solo dall'intreccio e dalla compattezza delle istituzioni friulane potrà prendere avvio il rilancio del Friuli. Un Friuli cui vogliamo dare una nuova struttura, rinnovato slancio e possibilità di sviluppo così da poter vedere un'inedita e concreta crescita della nostra comunità.

Marzio Strassoldo



I Presidenti delle Province del Friuli storico in visita alla sede della Famee Furlane di New York lo scorso autunno.

PROVINCE PIÙ FORTI, PRONTE A GOVERNARE IL TERRITORIO

Il lavoro a stretto contatto di gomito tra gli enti costituisce un esempio concreto di come sia possibile fare sistema superando gli steccati che delimitano le competenze territoriali.

«Le Province stanno vivendo in questi ultimi anni un momento favorevole e di forte spinta propulsiva. Da un lato le modifiche al titolo V della Costituzione hanno contribuito ad irrobustire il ruolo dell'ente, attraverso il consolidamento di funzioni proprie. Dall'altro, in un confronto tutto regionale e legato alla riscrittura dello statuto della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, la nuova "cornice" normativa permette quel definitivo colpo d'ala che le conferisce, attraverso la programmazione "leggera", un ruolo fondamentale: il Governo del Territorio».
Elio De Anna, presidente della Provincia di Pordenone, spiega così le ragioni della collaborazione tra le Province friulane.
«Questa operazione si concretizza, in regime di sussidiarietà verticale – prosegue De Anna, con la devoluzione dalla Regione – sempre più ente con potestà normativa e di regia – alle Istituzioni Locali di competenze strategiche rispondenti ai criteri di adeguatezza, sburocratizzazione e, ove possibile, di unicità. Elementi che consentono di raggiungere più agevolmente gli obiettivi fissati dal programma di governo, che leggi non "calibrate", spesso, ostacolano pesantemente.
Tutto ciò senza occupare spazi altrui, bensì condividendo l'affermazione che la Repubblica è "costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato" con pari dignità politico costituzionale, nel senso di "enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni, tanto sul versante organizzativo che su quello funzionale, secondo i principi fissati dalla Costituzione".
Le Province da tempo hanno adeguato la propria macchina organizzativa alle modifiche costituzionali; ne sono esempi pratici la delegazione amministrativa ricevuta nel campo della viabilità, che ha permesso la progettazione interna all'ente di arterie stradali di grande rilievo e funzionali allo sviluppo della Regione. Udine e Pordenone, ad esempio, hanno lavorato fianco a fianco per la progettazione della Sequals-Gemona e, di recente, per la riqualificazione della statale 13 Pontebbana. Uno sforzo, quello compiuto dai due enti intermedi, che ha trovato pieno riscontro ed appoggio dell'assessorato regionale alla viabilità, riconoscendo competenza e professionalità nel personale degli uffici.
Se è vero come è vero – conclude il presidente De Anna – che le reti stradali rappresentano uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo di un territorio, questo lavoro a stretto contatto di gomito costituisce un esempio concreto di come sia possibile fare sistema superando gli steccati che delimitano le competenze territoriali. Un modello che potrebbe essere facilmente esportato a numerosi altri settori, in primis quello della cultura, come in parte è già avvenuto in passato grazie a mostre e iniziative che hanno visto sorgere alleanze interprovinciali».

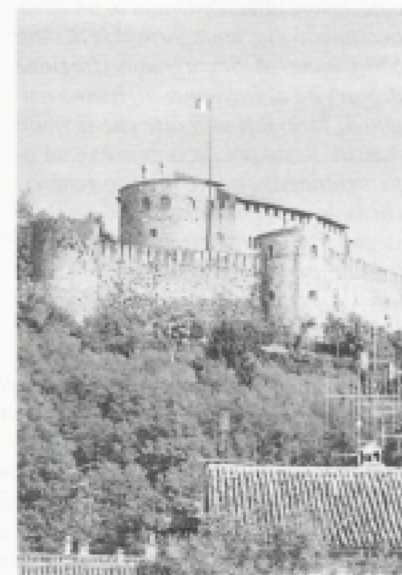


Pordenone.

Elio De Anna

L'ALLEANZA TRA LE PROVINCE DÀ RISPOSTE CONCRETE AI CITTADINI

«Quello che stanno facendo in accordo i tre presidenti di Provincia è un lavoro sinergico, adatto per un territorio variegato come il nostro e capace di dare risposte concrete ai cittadini». In questa dichiarazione del presidente della Provincia di Gorizia, Giorgio Brandolin, è racchiuso lo spirito di collaborazione tra le istituzioni del territorio.
«Il Friuli – continua Brandolin – è rappresentato da un vasto territorio con interessi comuni, penso quindi al settore delle infrastrutture, del lavoro, della cultura, della scuola e della valorizzazione della lingua e della cultura friulana. Per queste caratteristiche comuni abbiamo deciso di ragionare assieme e mettere insieme le risorse economiche e umane di cui disponiamo. In questo contesto mi piace quindi sottolineare le ultime azioni realizzate assieme, come la nuova viabilità per la tratta Gorizia-Udine-Pordenone, o le modifiche apportate in accordo per la costituzione dell'Istituto per la lingua friulana, così da renderlo più vicino alle realtà territoriali. E so che questa collaborazione nasce dalla reciproca stima che esiste tra i tre presidenti: sono le persone a rendere importanti i gesti, non le parti burocratiche o le posizioni politiche. La stima e il rispetto che c'è tra noi, quindi, è il segreto degli obiettivi comuni che raggiungiamo insieme».
Brandolin pensa poi alle prossime mete dell'alleanza. «La riforma che dovrà essere compiuta per la Regione – prosegue il massimo esponente della Provincia isontina – dovrà essere condivisa grazie a un patto territoriale tra le aree che compongono il Friuli-Venezia Giulia. L'esigenza, quindi, è quella dell'unità della Regione senza dar vita a nuove istituzioni, un'unità fatta di specificità territoriali e attraverso la quale, argomento per argomento, le tre Province friulane decidano di volta in volta su cosa e come collaborare, una collaborazione diffusa e condivisa con la Regione e che non riceva imposizioni calate dall'alto. Questo, secondo me, è il sistema per garantire risposte efficaci, rapide e migliori alla vasta comunità friulana».



Gorizia.

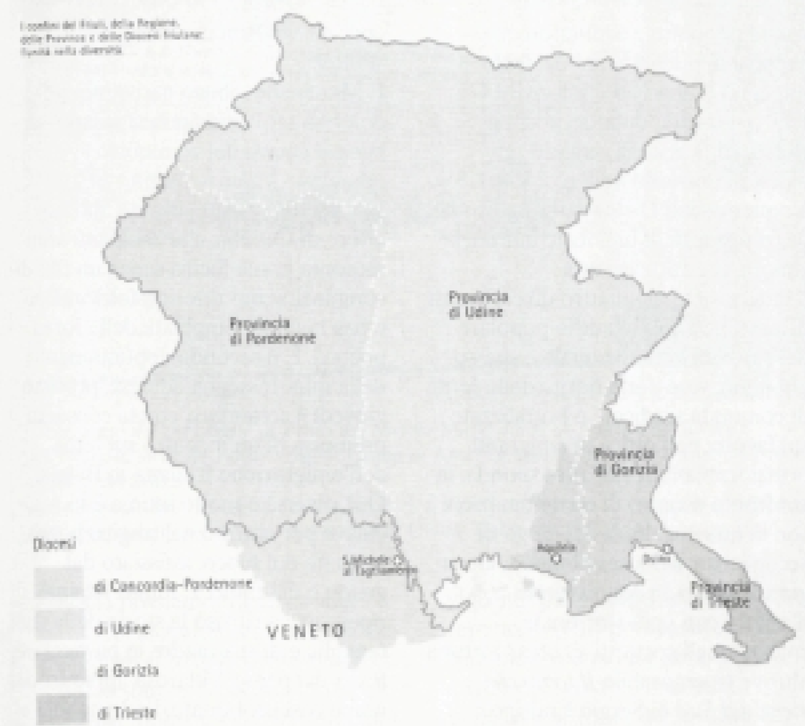
Giorgio Brandolin

DARE STRUTTURA AL FRIULI, GARANZIA DI SPECIALITÀ E DI ELEVATA QUALITÀ DELLA VITA

IL FRIULI E TRIESTE DIVENGANO AUTONOMI QUESTA DOVRÀ ESSERE LA NUOVA REGIONE

«Nella legislatura regionale che sta per aprirsi va affrontato finalmente e con decisione il problema del rapporto tra Friuli e Trieste».
Marzio Strassoldo fa quadrato attorno alla necessità di ridisegnare i ruoli all'interno della Regione, istituzione che dovrà essere organizzata prendendo coscienza delle due componenti profondamente diverse che le danno corpo e che per questo vanno ordinate in modo distinto, così da rispondere con maggiore efficacia alle comunità che le animano. «All'interno di una regione che deve restare unita – prosegue il presidente – va stretto un nuovo patto statutario che individui meccanismi istituzionali che consentano alle due realtà tanto diverse, per cultura, lingua, struttura economica e interessi produttivi, di gestire autonomamente le risorse che producono e di determinare le proprie scelte di sviluppo e di organizzazione sociale. Per tanto è indispensabile introdurre profonde riforme istituzionali che garantiscano alle realtà triestina e friulana alti livelli di autonomia, mediante la costituzione di un'area metropolitana triestina o sotto forma di città metropolitana o di Provincia autonoma. Per il Friuli, invece, va prefigurata la costituzione di una comunità delle Province friulane». Strassoldo, dunque, pensa a un'assemblea che, proprio perché capace di riunire le specificità di un vasto territorio, possa meglio gestirne le risorse e determinarne le strategie di sviluppo. «In questo organismo di Province – chiarisce il presidente – dovranno essere conservate e mantenute le specificità di ognuno, creando un centro di coesione che consenta di gestire, anche in termini esecutivi, le materie, le competenze e i problemi che riguardano l'intera comunità e il territorio friulani, caratteristiche come la lingua, la cultura, le attività produttive, le grandi infrastrutture di comunicazione, l'ambiente».

Marzio Strassoldo



I confini del Friuli, della Regione, delle Province e delle Diocesi friulane: l'unità nella diversità.

LINGUA E CULTURA: LE RAGIONI DI UNITÀ E AUTONOMIA DEL FRIULI

Una specialità intesa come valore, fondata cioè sulle antiche tradizioni autonomistiche, ma capace di essere strumento di crescita economico-sociale, elemento di dinamismo e di coesione interna del Friuli. Una specialità che ha origine dalla convergenza di due spinte opposte: il distacco dal Veneto e il collegamento con le aree italiane dell'Istria e della Dalmazia. Si possono ripercorrere così le motivazioni originarie che portarono all'affermazione della specialità regionale per il Friuli-Venezia Giulia e ripartire da lì per lanciare un messaggio di forte unità tra le province friulane. La posizione confinaria della regione, la minoranza slovena e il futuro di Trieste erano al centro del dibattito che valse il riconoscimento di autonomia alla nostra realtà.
Oggi, invece, la sfida che vede la comunità regionale pronta a rifondare il patto tra i territori si basa su nuovi fattori fondanti, soprattutto la presenza di una minoranza, che rappresenta la maggioranza della popolazione della regione, senza Stato, quella friulana.
La lingua friulana è infatti una ricchezza culturale in grado di promuovere il senso di appartenenza al territorio ma deve poter diventare anche fattore di sviluppo economico, una sfida che la Provincia di Udine deve e vuole cogliere. Spinta anche da uno statuto che considera il friulano come un valore irrinunciabile poiché espressione dell'identità della comunità, e che impegna l'ente a consentirne e valorizzarne l'utilizzo in ogni ambito, e dalla legge nazionale 482 attraverso la quale la Repubblica ha sancito il friulano come lingua e riconosciuto quindi la comunità friulana come insieme avente le proprie caratteristiche autonome, degne di essere tutelate.
Se verso l'esterno, dunque, la lingua e la cultura friulane sono un fattore di specialità e di autonomia, esse rappresentano allo stesso tempo un elemento di coesione interna per i cittadini del Friuli, fattore unificante, dunque, tra le tre Province. Se l'identità linguistica rappresenta oggi il fattore di giustificazione della specialità regionale, anche in virtù di questo forte legame culturale Udine, Pordenone e Gorizia vantano altri elementi unificanti, il sistema produttivo, infrastrutture, ambiente, Università di Udine, le comunità friulane nel mondo, l'orgoglio friulano e le istituzioni territoriali. La necessità di affermare questa specialità e di salvaguardare l'autonomia del Friuli si fa ancora più forte alla luce del mutato sistema elettorale. L'elezione diretta del governatore rischia infatti di accentrare il potere su un territorio e far venire meno quel patto non scritto che vedeva in Udine la capitale politica della regione e in Trieste la capitale amministrativa.



In alto in senso orario quattro piccole immagini di Zuglio, Palmanova, Grado e Spilimbergo.

La Basilica di Aquileia.

VALDUGA: LO SVILUPPO PARTE DALLA VALORIZZAZIONE DEI PUNTI DI FORZA DEL FRIULI E DI TRIESTE

«All'interno del Friuli-Venezia Giulia è importante trovare rinnovate forme di sinergia estese a tutto il territorio, cercando quindi di utilizzare al massimo i punti di forza della regione, dalla capacità e tradizione industriale friulane, all'eccellenza del porto e dell'area di ricerca giuliane». Il primo pensiero di Adalberto Valduga, attuale presidente della Camera di Commercio di Udine, già presidente dell'associazione Industriali di Udine, è dedicato al 2004, momento nel quale l'Europa allargherà i propri confini a Est e il mondo regionale dell'impresa dovrà quindi fare i conti con un nuovo mercato e con nuovi sistemi di competitività. Oggi più che mai, dunque, si pone l'esigenza di perfezionare nuovi sistemi di valorizzazione e di sviluppo della regione.
«Attraversiamo una fase nella quale le nostre dimensioni regionali possono essere determinanti – chiarisce Valduga – proprio perché si avvicina il momento delicato dell'allargamento dell'Europa, una situazione nella quale i primi tempi saranno di difficoltà, ma che si trasformeranno poi in maggiori opportunità di mercato. E sarà proprio quello l'istante nel quale sarà fondamentale utilizzare e mettere a frutto tutti i punti di forza e le possibilità della regione, in sinergia. Oggi esiste certamente maggiore omogeneità tra le tipologie industriali della parte friulana della regione, un insieme che dovrà trovare i punti di collaborazione con Trieste».
E in questo quadro dovrà essere reinventata la specialità regionale.
«Le ragioni che videro il Friuli-Venezia Giulia ottenere lo statuto della specialità oggi sono cambiate – conclude Valduga –. Oggi quindi sarà necessario trovare nuovi motivi per mantenere la specialità. Saremo ad esempio la regione che più di altre subirà l'impatto con i paesi dell'Est, dovendo confrontarsi con i flussi di mano d'opera che giungeranno da quei Paesi e con problemi maggiori di altre regioni. Ecco, questo potrebbe essere lo spunto dal quale partire per ripensare le ragioni della specialità o, se vogliamo, della differenziazione che contraddistingue il Friuli-Venezia Giulia. Su questo, quindi, bisognerà cercare di lavorare, un compito che immagino non sarà agevole, ma necessario».









HONSELL: IL SISTEMA FRIULI GARANTITO ANCHE DA UNA STRUTTURA DIFFUSA DI RICERCA E ALTA FORMAZIONE

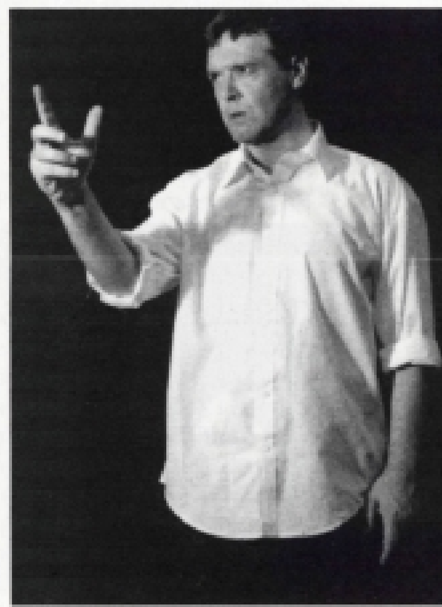
Dare struttura al Friuli come unione di Udine, Gorizia e Pordenone è fondamentale anche per l'attività di didattica e di ricerca portata avanti dall'Università di Udine. «È indispensabile – sottolinea il prof. Furio Honsell, rettore dell'ateneo friulano – avere una struttura sempre più diffusa di ricerca e alta formazione. Essa, infatti, non deve soltanto proiettarsi nel futuro ma anche affrontare il presente, in una prospettiva di servizio al sistema socio-economico. Per riuscire in questo intento, l'organizzazione in network è l'unica veramente efficace. È decisamente superata la logica che vede tutti gli investimenti concentrati in un unico distretto della conoscenza, nonostante essi siano a servizio di un territorio ampio. L'Università di Udine ha sempre operato in questa logica di valorizzazione del territorio friulano nel suo complesso. A 25 anni dalla sua nascita l'Università si trova così ad avere un campus diffuso su diversi poli (da Gorizia a Pordenone, da Cormons a Gemona, da Amaro a Tarcento) che hanno una caratteristica in comune: tutti i nodi di questo network sono centri di creazione e di produzione di ricerca, e non meri centri di distribuzione, come hanno fatto altri atenei».

Memorie di emigrazione, teatro di memorie

Esiste un teatro della memoria. Un teatro, cioè, che scava in quella nebulosa che chiamiamo passato e ne fa riaffiorare volti, episodi, emozioni, fatti minuti altrimenti destinati spesso al macero della rottamazione o alla polvere di silenziose rimozioni. La scena si fa abitare, allora, da parole, gesti, corpi d'attore che ridanno respiro e spessore a sentimenti d'umanità anche piccola, di cui la "storia", micro o macro, remota o prossima, è sempre intrecciata, ma di cui spesso non resta traccia nella fredda contabilità documentaria delle ricerche d'archivio. Non con la stessa forza d'impatto emozionale, almeno, o con la stessa penetrante capacità di comunicazione di cui il teatro, invece, è portatore, nel paradossale miracolo della magia effimera in cui, nel "qui e ora" della scena, consuma la sua suggestione. Ma lì uomini vivi inverano per altri uomini vivi, e, si direbbe, insieme a loro, il sangue e la carne dell'esistere, le sue ferite concrete e i suoi riscatti ideali. E lì, dunque, quel piccolo spazio illuminato dai riflettori si accende di tanti possibili riverberi, e può essere occasione di testimonianza, esercizio sempre utile di ripasso per gli smemorati o chi ha la memoria corta, luogo necessario di scomode denunce, tramite di pathos, monito laico alla coscienza del presente, mezzo artistico al servizio dei diritti umani e, se calpestati, del loro rispetto.

A questo filone e alle sue tante possibili risonanze, appartiene anche il teatro che prende i suoi stimoli dal ricco serbatoio dell'emigrazione italiana, un esodo biblico che nell'arco di un secolo, dal 1876 al 1976 (dal momento in cui si cominciò a tenere i conti dei partenti fino a quello in cui i rientri e gli arrivi di immigrati stranieri superarono gli espatri), vide uscire dal Paese 27 milioni di persone. Una cifra enorme, da epopea collettiva, di cui perfino la letteratura si è disinteressata, salvo rare eccezioni (Edmondo De Amicis, Carlo Levi, Nuto Revelli, qualcosa Pascoli, qualcosa Sciascia o, in Friuli, tra pochi altri, Renato Appi e Leonardo Zanier). O, appunto, salvo certo teatro, peraltro recente, civilmente impegnato a un'azione di risarcimento, sia pure a posteriori, e certo mobilitato a questo dovere dello scavo dai fatti d'attualità che vedono le frontiere italiane non più linee di uscite nostrane, ma passaggi per le entrate degli "altri", nuovi arrivati povericristi a cui taluni – ignoranti, intolleranti o xenofobi dichiarati e soprattutto dimentichi di come e quanti eravamo – vorrebbero infliggere lo stesso trattamento disumano già patito (e rimosso) da noi, sulla nostra pelle di *libàrs di scugnî lâ*.

Fatto sta che questo teatro memoriale dell'emigrazione di casa nostra è scomodo, porta alla luce ciò che certa retorica patriottarda ha scolorito, edulcorato o mitizzato: e cioè il carico pesante di dolore, sogni e delusioni, anche tragedie delle tante vite italiane vendute all'estero e lì spesso malviste, maltollerate, oggetto di stereotipi razzisti o giù di lì (italiani *macaroni*, zingari, sporchi e naturalmente violenti e mafiosi), perfino linciate e soprattutto dimenticate fino ad anni recenti da una lontanissima madre patria.



Ci pensa dunque certo teatro a far riaprire gli occhi e a ricordare che, sì, alcuni hanno fatto davvero fortuna, ma moltissimi no, altro che "zii d'America": sono rimasti *dego* ed è già tanto se oggi, italiani di terza-quarta generazione, sono ben inseriti nel paese di accoglienza dei loro miseri antenati, analfabeti, anche clandestini – la storia si ripete –, talora legati mani e piedi a dei truffatori tali e quali gli infami scafisti di oggi. Questo teatro, almeno, è quello che è stato scelto per un ideale viaggio controcorrente nell'inferno doloroso dell'emigrazione italiana, quale percorso inserito dal direttore artistico Valter Colle all'interno del ricco cartellone dell'Estate udinese in città, edizione 2003, su idea di chi scrive, per conto del Teatro Club Udine, e subito sposato anche dall'Ente Friuli nel Mondo, che così, insieme ad altre importanti iniziative, intende festeggiare il compleanno del mezzo secolo di attività.



Gualtiero Bertelli.

Sotto, l'autore-attore Enzo Alaimo fotografato durante il suo monologo incentrato sulla tragedia di Marcinelle.

Due le proposte di questo programma di coraggiosa verità, che prevede per ogni appuntamento l'articolazione di due momenti, dapprima la presentazione di un libro sul tema e a seguire, appunto, lo spettacolo che vi è legato per ideale affinità. Ad aprire, mercoledì 30 luglio, previo dibattito sullo straordinario saggio *L'orda* di Gian Antonio Stella, una delle penne più acute e lucide del *Corriere della Sera*, è lo spettacolo *Quando emigranti…*, un mix tra dati documentari e immagini commentate dal vivo dallo stesso Stella e i canti dell'emigrazione italiana eseguiti dal vivo dall'*ensemble Compagnia delle Acque* capitanato da Gualtiero Bertelli. Sì, proprio lui, l'appassionato esploratore del *sound* popolare e cantautore in proprio di intensi brani dal forte impegno umano ed etico-civile. Un teatro musicale dunque, in cui il ricordo doloroso di quando "gli albanesi eravamo noi" (è il sottotitolo eloquente dell'*Orda*) trova un'eco nei pezzi musicali di una forte antologia sonora, che vede e canta l'emigrazione da quattro diversi punti di vista: nell'immaginario popolare del repertorio tradizionale e spesso anonimo, vere perle fiorite dalle ferite di comunità sradicate e brutalizzate sul lavoro; nell'ottica di emigranti ormai trapiantati sull'altra sponda, in confronto-scontro di contaminazioni con la nuova cultura del luogo di accoglienza; nella sensibilità di alcuni grandi autori, in condivisione d'affetto con i più sfortunati connazionali costretti a cercar fortuna altrove (memorabile *Il treno che viene dal Sud* di Sergio Endrigo); infine, nello sdegno, ispirato anche politicamente, di alcune firme della canzone impegnata degli anni '60.

Tanti fiori sonori, spesso misconosciuti, a consolare o a denunciare l'ingiustizia, come lo straordinario canto anonimo, composto sull'aria di *Sul ponte di Perati*, che arriva dal Belgio e racconta la terribile tragedia di Marcinelle: 8 agosto 1956, 263 morti di cui 136 italiani, «sepolti ad uno ad uno / complice oblio». E, appunto, «per lor vogliam riscossa e non addio».

E Marcinelle – buco nerissimo del dolore migratorio anche friulano – pure al centro del commosso monologo *Villarosa*, scritto e interpretato da un giovane autore attore di Catania, che da alcuni an racconta la sua Sicilia senza un filo compiacimento retorico-folcloristi e con la nuda semplicità della forz poetica. È il secondo appuntamen della mini-rassegna udinese, previ giovedì 4 settembre, con la consue premessa di un incontro sul tema dell'emigrazione friulana in Belgio Qui, diversa e molto intima è la chiave per entrare nel tragico poz bruciato dal fuoco, asfissiato dal grisou e dal fumo. E infatti Alaim ripercorre a ritroso la storia della famiglia e di sua madre in partico finita dal paese, Villarosa appunto nome così profumato, tra le nebbi la polvere di carbone del Belgio. una storia di tradimento e di disillusione, che approda nell'incu buio della morte, sullo sfondo di un'emigrazione di cui Alaimo a u certo punto documenta le brutali condizioni di cinico baratto uman gli accordi del '46 tra i governi italiano e belga, 10.000 minatori italiani alla settimana in cambio d sconti sul prezzo del carbone, tren con percorso obbligato simili a ca bestiame, alloggi, sul posto, che er ancora le baracche dei prigionieri guerra. Si consolavano i nostri emigranti al suono di *Marina* cant da Adamo, il "cantante-minatore" belga, uno che ce l'aveva fatta. Ma scena invece risuonano i dolorosi lamenti mediterranei di Giovanna Marini, eccezionale autrice e interprete delle musiche dello spettacolo che, prima di Udine, debutterà nella prestigiosa cornic del Festival di Ghibellina. Chi sia Giovanna Marini, non occorre ricordare, specie dopo che, in cop con Francesco De Gregori, ha toc vette straordinarie di vendite, 130 copie, con l'album di canzoni popolari, tra tradizione e impegn *Sento il fischio del vapore*. Basti d che sarà a Udine anche lei, questo cantautore donna più grande d'It un diploma in chitarra classica, rabdomante curiosa del *sound* et sulla scia del maestro Roberto Le docente all'Università di Parigi, 4 anni di impegno tra composizion film e per il teatro e soprattutto "cantora" dal volto sincero e dal cuore libero. In scena, lei, lui e un chitarra. Nient'altro. Ma qui parla fatti. E questa povertà anti-sprec mezzi spettacolari e questa ricche forte di cose da comunicare e can bastano a emozionare, indignare, commuovere. E al dovere del ric Con amore riconoscente di poste più fortunati.

Angela Fe

L'Orda

Gian Antonio Stella, brillante firma del "Corriere della Sera", è scrittore di libri che frugano con straordinaria precisione nella realtà italiana di questi anni, specie del mitico Nordest. La aggrediscono anzi con un piglio e una freschezza narrativa che non si limita a informare, ma vira al racconto e al collage di episodi, personaggi, fatti, e soprattutto misfatti, pescati da fonti d'attualità mai mistificata e poi cuciti assieme da una penna agile che ha il gusto della corrosione, il respiro del graffio emotivo e, spesso, il lievito dell'indignazione civile.

Almeno di primo acchito, invece, la cronaca non pare al centro dell'ultimo libro, L'orda *(Rizzoli, pp. 280, € 17), robusta ricostruzione con invidiabile appoggio documentario dell'esodo biblico degli emigranti italiani, 27 milioni addirittura in 100 anni, una cifra esorbitante, scandalosa, e un popolo intero – si direbbe – in fuga dalle terre d'origine. O un'orda, appunto, tanto per alludere fin dal titolo allo spregio con cui i vocabolari, i libri di storia o i razzisti dai pregiudizi incalliti definiscono le masse umane in movimento, i "barbari" intruppati in rotta oltre i confini di territori non loro. E allora, contro le apparenze, è proprio l'attualità a sollecitare in Stella la ricerca a ritroso nel tragico dolore dei nostri antenati all'estero, quando "gli albanesi eravamo noi" (così nel sottotitolo del libro, recente Premio Hemingway a Lignano) e il rifiuto, che oggi riserviamo alle migliaia di straccioni che arrivano nel Belpaese, toccava a noi, feccia non gradita, parassiti, ruba-lavoro a quelli del posto, talora clandestini, mediterranei olivastri, poco più su dei negri. Gentaglia da linciare, insomma, come è successo molte volte, e nemmeno tanto tempo fa: nel 1890, a New Orleans, Usa, o nel 1893, a Aigues Mortes, in Francia. I racconti di questi episodi atroci sono sconvolgenti, insopportabili per la coscienza degli italiani che si sa, per definizione, sono un popolo di "santi, poeti e naviganti". E invece, altro che, il libro – documenti anche inediti alla mano – testimonia che ne abbiamo subite e combinate di tutti colori in giro per il mondo, dove ci portavamo appresso, insieme agli stracci, anche il misero bagaglio della violenza e dell'ignoranza analfabeta. Eravamo italiani di terza classe allora, non necessariamente* terroni *– avverte Stella –, che vendevano per fame i loro bambini a dei negrieri che poi li infilavano a spazzare luridi e stretti camini. O che facevano traffico di donne, giovani, bionde e possibilmente bambine, per rifornire i bordelli arabi del Cairo, Tripoli, Algeri e lì dimenticarle. Eravamo italiani della prima generazione migratoria, che, una volta arrivati nel paese di accoglienza, ci accalcavamo come bestie in fetide case-baracche.*

Ed è, mutato ciò che è da mutare, quanto capita agli immigrati di oggi, su cui si scatena il razzismo corrente di chi ha la memoria corta o ha perfino rimosso chi e come eravamo, cosa abbiamo fatto e patito come italiani, non sempre "brava gente".

Stella solleva il velo a tante mistificazioni e autoassoluzioni. Mena stoccate di qua e di là, anche alle colpe storiche di governi sbadati e cinici. Lo fa talora anche con rabbia puntuta verso il presente che dunque, se non è proprio al centro della scrittura, le fa però sempre da termine di paragone, nemmeno tanto sotterraneo. Nessuna concessione al buonismo, sia chiaro. Stella non porta nemmeno una goccia d'acqua al mulino di un'indiscriminata e generica, filosofia dell'embrassons-nous. *Le frontiere vanno vigilate, invece; e le leggi del paese ospitante vanno rispettate.*

Ma la xenofobia è tutta un'altra faccenda. E in più, il vicentino Stella si prende una bella rivincita anche con l'opulento Veneto da cui proviene e che ha appannato nel benessere da stordimento la memoria dei propri panni sporchi del passato. In Veneto, come in Friuli, non c'è quasi famiglia che non conti tra i suoi parenti, presenti o remoti, qualcuno partito all'estero in fuga dalla fame o in cerca di miglior fortuna. Meglio dimenticare? E allora al nonno Toni "Cajo" il nipote-scrittore dedica il suo libro, con riconoscenza d'amore e risarcimento d'orgoglio. Un emigrante, anche lui, che «mangiò pane e disprezzo in Prussia e in Ungheria, e sarebbe schifato dagli smemorati che sputano oggi su quelli come lui».



Gian Antonio Stella.

A.F.

La rete delle imprese nel mondo
Dal "Made in Friuli" al "Made by Friulians"



È universalmente noto che tra le peculiarità dell'identità friulana emergano marcatamente la cultura del lavoro e l'iniziativa d'impresa. Da sempre i friulani hanno saputo apportare valore aggiunto in ogni contesto economico e sociale in virtù di un'innata "vocazione costruttiva". La ragione di tale caratteristica, rimasta intatta nel tempo e nello spazio, la possiamo trarre da una rilettura di alcuni avvenimenti storici. Innumerevoli fonti ci confermano che il Friuli è stato un crocevia di popoli e di culture, molto spesso imposti con la forza della spada. I nostri antenati, nonostante la secolare sottomissione, hanno saputo far tesoro di quei valori che oggi tracciano il profilo della friulanità. Come non ricordare i Celti, per aver tramandato la concezione della tenacia, della fierezza, dell'ossessione per il lavoro e i Romani, per aver unificato la cultura e il territorio, oltre che per le imponenti opere architettoniche. Non dimentichiamo i saccheggi, le violenze e le distruzioni che tuttavia non intaccarono il popolo nello spirito, anzi, stimolarono la sua genialità e operosità nell'erigere i baluardi della sopravvivenza. L'edificazione, l'ingegno, il lavoro e anche la diffidenza, diventarono le uniche armi per difendersi dallo straniero tiranno. Poi ci fu la breve parentesi del Patriarcato di Aquileia, dove il Friuli cominciò a definire i contorni di un'entità economica e culturale. Seguì poi il dominio di Venezia, che lo derubò dell'autonomia politica ed economica, inserendolo nelle sue velleità commerciali, ma non riuscì ad estirparne tenacia e operosità.
I nostri antenati, non potendo sempre esprimersi economicamente in Patria, cominciarono ad alimentare i flussi migratori, prima oltre confine e poi oltre Oceano. Ovunque uomini e donne friulane riuscirono ad operare con caparbietà e laboriosità, in virtù di un patrimonio storico e geografico certamente non avulso dalla sofferenza, ma che diventò la carta vincente per guadagnare la reputazione di "gran lavoratore". Innumerevoli pagine sono state scritte e si scrivono ancora sui preziosi contributi dei lavoratori friulani all'estero. Pensiamo ai fornaciai, ai muratori, agli operai e agli imprenditori. Oggi sono le nuove generazioni che continuano sulle orme dei padri, ispirandosi alla cultura del lavoro e dell'impresa, tipici punti fermi dell'identità friulana. Nel clima della diaspora questi aspetti devono necessariamente rinnovare la loro funzione di coesione, facendo leva sull'orgoglio e sul senso di appartenenza. Nell'odierna globalizzazione, ove l'identità dei popoli viene oscurata dalle logiche del profitto, ci vogliono stimoli per uscire dall'alea della massificazione, dove gli uomini perdono la storia e le radici.
La reazione al presente non deve essere un rifiuto dei processi di internazionalizzazione e liberalizzazione che, a rigore dell'ortodossia economica, amplificano l'efficienza e disinflazionano le economie da illusioni protezionistiche, ma un nuovo recupero dei valori identitari, che possono assumere una valenza strategica.



L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros al "Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina" tenutosi a Buenos Aires alla fine del 2002.
Nella pagina, due immagini del sito internet di Friuli nel Mondo che propone il data base "Imprese friulane nel mondo" e una foto di Denise Coloricchio ideatrice del progetto.

Il profitto in breve può diventare una funzione non solo dei tradizionali costi diretti e indiretti, ma anche di un investimento in termini di identità produttiva e commerciale. Così come il *Made in Italy*, anche il *Made by Friulians* può diventare una leva del "vantaggio competitivo" e non solo "comparato", adottando come fattore produttivo il "capitale umano valorizzante" dell'identità economica friulana.



In questa concezione che vede il binomio economia e cultura, c'è meno spazio per la tradizione nostalgica, in quanto è destinata a spegnersi nelle persone che con grande sacrificio hanno abbandonato la Patria per realizzare le proprie aspirazioni.
Le nuove generazioni necessitano di uno spirito nuovo, non solo basato sui ricordi di una Terra che talvolta rimane nell'immaginario, ma di valori sui quali si può trarre un beneficio immediato, infittendo i confronti e le cooperazioni. La sfida da porsi allora è la creazione di una rete, che possa favorire il dialogo tra le diverse versioni della friulanità.
L'Ente Friuli nel Mondo grazie a lungimiranti vedute è riuscito per tempo a imboccare questa strada, creando un sito internet (www.friulinelmondo.com) che consente di far interfacciare i diversi friulani nel mondo, oltre che a pervenire ad una mappatura degli stessi. Ulteriori risultati dovrebbero essere l'implementazione di specifiche reti, ad esempio reti di docenti, di studenti, di professionisti, di operatori dell'informazione, di uomini della scienza e della cultura, che possano alimentare il flusso di informazioni grazie all'utilizzo di specifici codici di linguaggio e della convergenza di obiettivi.
Nel corso dell'iniziativa relativa alla ricerca di nuove forme di collegamento con i corregionali all'estero è stata proposta la creazione di una rete di imprese friulane operanti nel mondo.
Lo stimolo per questa iniziativa è stato colto al *Forum del Lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina*, tenutosi a Buenos Aires a fine novembre 2002.
In quell'occasione è stato riscontrato un attivo interesse per le questioni economiche, soprattutto tra le giovani generazioni, a conferma di un'evoluzione dell'identità friulana.
Ma l'entusiasmo rischia di spegnersi se non è supportato da strumenti concreti e tecnologicamente maturi in grado di favorire la comunicazione tra imprese. Alla luce di tale considerazione viene proposta l'implementazione di un *data base* che faciliti i contatti tra la diaspora ed il Friuli-Venezia Giulia.
I soggetti da catalogare sono le imprese fondate da oriundi friulani e le imprese iscritte in Friuli ma presenti all'estero attraverso le loro filiali, rivendite ed esportazioni.
La ragione di questo ampio ventaglio di imprese si fonda sull'esigenza di realizzare una completa mappatura di operatori economici presenti nel mondo, indipendentemente dalla sede legale, con il fine di plasmare il "Made by Friulians" e non solo "Made in Friuli".
Si è cercato inoltre di considerare la recente evoluzione dei processi di industrializzazione, che vedono moltissime imprese decentrare in alcuni Paesi dell'Europa orientale. In tal senso sarà possibile estendere il *data base* non solo ai Paesi di consolidata emigrazione friulana, ma anche a quelli che solo di recente accolgono le nostre forze imprenditoriali. Si è cercato in breve di adottare uno spirito di lungimiranza nella progettazione, indispensabile in un mondo estremamente dinamico.
La classificazione delle imprese avviene principalmente attraverso i seguenti parametri di ricerca: il Paese ove l'impresa vende e distribuisce, la descrizione dell'attività svolta e la sede principale; il tutto gestito da un motore di ricerca.



In termini pratici il potenziale acquirente di un prodotto o servizio residente all'estero può sapere in tempo reale ***DOVE*** reperire il bene desiderato nel Paese di residenza, semplicemente selezionando il ***PAESE*** (es. Canada) e ***CATEGORIA MERCEOLOGICA*** (es. vino). Il risultato della ricerca evidenzierà tutte le imprese friulane produttrici di quella categoria merceologica presenti nello specifico ***PAESE***.
Questo strumento consentirebbe di realizzare diversi obiettivi: la mappatura dell'imprenditoria friulana all'estero, tanto auspicata ma mai realizzata, la convergenza tra domanda e offerta nel mercato internazionale, la realizzazione di margini di profitto, considerando che l'iscrizione è completamente gratuita, il ritorno in termini pubblicitari e di immagine e la comunicazione tra imprese.
Risultati certamente raggiungibili, a condizione che ciascun imprenditore intenda contribuire profusamente al rinnovo della friulanità, nella ferma convinzione che, nell'odierna globalizzazione, i rapporti tra Persone e Paesi possono assumere un significato concreto in particolare se sostenuti dalla coscienza di una comune e condivisa identità.

Denise Coloricchio

Imprese friulane nel mondo **è un *data base* di imprese friulane operanti all'estero attraverso filiali, unità produttive o distributive, consultabile accedendo al sito ufficiale www.friulinelmondo.com.**
La finalità del link è la valorizzazione e la promozione dell'imprenditoria friulana all'estero, quale fattore strategico per l'identità culturale della nostra regione.
Sarà inoltre possibile partecipare ad eventuali iniziative promozionali che saranno realizzate presso i Fogolârs presenti in tutto il Mondo: Argentina, Brasile, Venezuela, Uruguay, Canada, Stati Uniti, Australia, Sud Africa, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Lussemburgo, Olanda, Belgio, ecc.
Per l'impresa il *data base* "imprese friulane nel mondo" rappresenta una finestra sulla "business community", parte integrante dell'immensa rete relazionale costituita dagli oltre due milioni di friulani nel mondo. Una vetrina e uno strumento che consente di fare un salto in termini di immagine e business a costo zero.





Cordenons: une vecje tabele. Archivi Giuseppe Bergamini.

Fogolârs pal Mont

Un toc di tiare furlane
e une flamute di lusôr,
un sintiment pa l'anime
di lancûr pal distant
une vôe di vioditi simpri
tiare dai nestris agns.
Da lis vôs sunorosis,
dal cjant da lis vilotis
ciarezzadis lis peraulis
e il glon da lis cjampanis
tal aiar si spandin.
Sence cunfins i ucei
calôr e lûs a svualin
tal nît ch'a àn lassât.

Ettore Scaini

Cordenons
(a Renato Appi)

Sgardufât dal aiar
ta la place de glesie
come se l'inteligjence
e svaporàs dal cjâf
in batude di soreli…

A son rivâts
i emigrants dal mont,
noâtris cent di Litorie
cul nestri Coro Furlan
in mission preseade
a Cordenons.

Tu tu jeris il regjist
e noâtris la vôs
ta chê zornade
mai dismenteade.

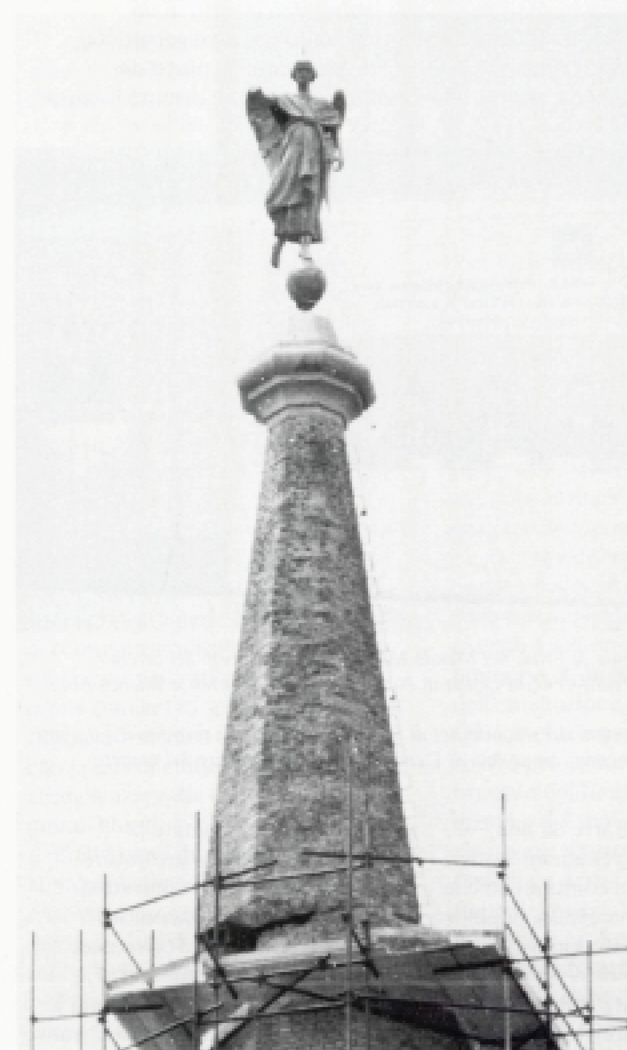
Al salte fûr dal cîl
businant un elicotero
e une sfere lusinte,
Otavio Valerio,
ferâl dal Friûl,
al ven a beânus
cu la sô cjalde peraule.

Ma ta chel dì, tu
tu jeris il regjist,
si son incrosâts i vôi
il to riduçâ sancîr
al è entrât tal cûr,
gno cjâr pete e atôr.

Il Friûl nol dismentee,
ma nancje i amîs,
lis tôs comediis.

Lis vin viodudis a Latine
tal teatro insieme
cu la tô femine atore.
Mandi Renato!

Ettore Scaini
ai 10 di març
dal 2001



L'agnul dal cjampanili di Cordenons al timp dal teremot dal setantesis. Fotografie Archivi Giuseppe Bergamini.

IL CALENDARI POPOLÂR DI LUI

Intal calendari de nature e in chel des voris dal om, il mês di lui al rapresente il moment de polse, dopo vê taiât il forment e racuèlt lis primis pomis; cussì, intant che il soreli al art intal cîl turchin e i siei rais a finissin di madurî la ùe e chei altris prodots de tiere, il contadin al pò sostâ, gjoldi une pause. Al è chest, duncje, un periodi adat pes fiestis e sagris di paîs, inmanesadis in tantis bandis dal Friûl par festegjâ i prodots dâts de tiare (vin, pierçui e pirûs) e lis bestiis dal periodi (cais, crots, pes) e par ricuardâ ocasions religjosis come avôts, pelegrinagjos e perdons, i cuâi dopo des ceriminiis in glesie a proviodevin il moment de fieste in comun cun mangjâ, bevi e zûcs di popul (pal de cucagne, rompi lis pignatis, corse cui sacs).
La popolazion furlane di une volte, dute cjapade a lavorâ la campagne, e dave grande impuartance aes variazions mosferichis, parcè che propit dal timp al dipendeve l'andament des coltivazions e di conseguence chel de interie anade e cussì ancje chel de sô esistence. Propit par chest, dute la int e veve pôre dal timp e si sfuarçave di fâ cuintri a tampieste, temporalons e sec fasint, oltri aes pratichis liturgjichis "canonichis", ancje cerimoniis cetant antighis di caratar magjic e parareligjôs, esorcisims e prucissions, messis e benedizions. Secont la sapience popolâr, intal mês di lui si sbrocavin di sigûr lis dôs tremendis burascjs di Sant Ramacul (12-VII) e di Sant'Ane (26-VII), cussì clamadis parcè che di solit si presentavin daprûf des fiestis di chescj doi sants. Secont lis crodincis de int, tancj altris temporai a podevin scjadenâsi intai dopomisdì di lui e avost par vie che intal orizont si fasevin cuintri lis potencis dal cîl e chês di sot tiere (celestis e inferis), o parcè che a jerin clamâts da part di striis e strions, opûr pe juste vendete di Diu pai tancj pecjâts dai oms. Alore intes cjasis e intes stalis si fasevin preieris e invocazions, si brusave ulîf e jerbis benedidis, cere cjolte in glesie o tocuts dal çoc di Nadâl. Secont antighis tradizions di "magjie agrarie" si inmaneavin rituâi viers i cuatri ponts dal mont, si voltave viers il cîl lis lamis dai falcèts (Slavie furlane), o si jevavin par aiar i tamons dai cjars (Basse furlane), opûr si sclopetave viers i nûi (Cjargne e Valcanal) e dapardut si sunavin lis cjampanis intal ingrumâsi dai nûi neris di fâ pôre. Secont la milenarie indagjine "empiriche" dal savê popolâr, lui al è un mês cetant pericolôs sot il profîl meteorologjic, parcè che oltri aes burascjs e ai temporâi, si pò vê ancje il sut pui distrutîf che, come si sa, al pò capitâ in ogni part de astât, ma che si presente plui dispès "tra lis Madonis", val a dî tra la Madone dal Cjarmin (16-VII) e l'Asunzion (15-VIII), il cûr de stagjon cjalde. E se daspò un lunc periodi di sut e magari dopo triduos, messis e magjiis par vê l'aghe, e rivave la ploe inte ultime setemane di lui, cheste e vignive clamade "la dote di Sant'Ane", propit parcè che l'aghe dal cîl e colave daprûf la tante famose fieste de sante.
Intal timp che la stele Sirio (de costelazion dal Cjan Maiôr) e nas e e va a mont cul soreli tra il 25 di lui e il 24 di avost, ven a jessi tal timp plui cjalt dal an che al corispuint al segn zodiacâl dal Leon, la tradizion popolâr e à fissât il timp de Canicule, in tal cuâl ducj i elements e lis robis cu l'anime e cence anime a son sotsore, portant dapardut ribaltaments e no stabilitât. Cussì e jere crodince che in chest periodi lis aghis a procurassin malans e che di conseguence bisugnàs fâ di mancul di cjapâ ploe e di lassase suâ intor, al jere necessari lâ planc a fâ bagnos e soredût bevi mancul aghe pussibil. Si diseve, ancje, che se si semenave intal timp de canicule la semence non zermoiave, il vin al bulive e al leve di mâl cun facilitât, mentri i cjans a jerin sogjets ae rabie o idrofobie.
Lui al è il mês intal cuâl lis pomis a madrèssin, i raps a deventin dûrs e a comencin a gambia di colôr, lis panolis a mandin fûr il penacul, tant che un precîs proverbi furlan al meteve ancje une date a chest particulâr moment: "Sant Ramacul (12-VII), panole e penacul". Cussì in tantis bandis e jere ancje la tradizion di racuei panolis "di lat", ven a stâi apene fatis, par brustulilis sul fûc e mangjalis rustidis, intant che in cualchi altre zone ancje si lis lessàve. Rivât aromai inte seconde part dal mês di lui, il calendari al segne il timp des vacancis, ditis ancje feriis, une volte robe dome dai siôrs de citât che si ritiravin intes lôr bielis vilis di campagne e di culine par restâ fintremai al timp dai racolts, ven a stâi par soreintindi e controlâ dutis che impuartantis voris fatis dai famèis e dai mezadris inte sierade. Dome dai agns Sessante dal Nûfcent si è slargjade ae fasse borghese furlane la usance di començâ in lui il periodi de vilegjature e des gjitis al mont e al mâr, costumance che si è difundude chenti intai agns Setante ancje ai lavoradôrs des fabrichis, in corispondence de interuzion dal cicli industriâl.



Cordenons tal '76. Fotografiis Archivi di Giuseppe Bergamini.

Mario Martinis

Incontro in Australia



Dopo 46 anni si sono ritrovati in Australia i tre fratelli Mario, Fortunato e Lio Galafassi. Mario, a sinistra nella foto, lasciò la nativa Toppo di Travesio nel 1956 per stabilirsi a Sydney; Fortunato, al centro, emigrò in Francia anche lui nel 1956; Lio, il più giovane, partì nel 1962 alla volta di Canberra.
Fortunato è rientrato assieme alla moglie a Toppo molti anni fa; nell'autunno scorso ha realizzato il desiderio di incontrarsi con i fratelli e così dopo oltre 40 anni si sono riuniti e hanno festeggiato lo storico avvenimento assieme a nipoti e parenti.
Fortunato, con questa foto, desidera ringraziare tutti per la magnifica accoglienza, inviando anche un caloroso saluto alla cognata Ida Del Bianco, anche lei originaria di Toppo, residente in Australia dal 1960.

Fogolâr Furlan di San Gallo



Il Fogolâr Furlan di San Gallo ha organizzato, in occasione delle feste pasquali, una gita di sei giorni in Toscana. L'escursione fa parte delle attività culturali programmate annualmente dal sodalizio e, come al solito, ha avuto grande partecipazione da parte dei soci e amici del Fogolâr, nonché una ottima riuscita. E proprio per ricordare il loro felice incontro, pubblichiamo la foto che li ritrae insieme in tale circostanza.

Fontanafredda ha ospitato i rappresentanti della città gemella di Saint-Jean

Nel marzo scorso, una delegazione di amici di Saint-Jean città gemellata con Fontanafredda è stata ricevuta dalla Amministrazione dello stesso Comune. Saint-Jean è cittadina che conta circa 8000 abitanti, situata a 10 km da Toulouse nella Haute-Garonne, a più di 1.200 km dal Friuli. Fin dal 1996, l'Amministrazione comunale di Fontanafredda, capeggiata dal Sindaco Loris Saldan, consapevole dell'importanza della cultura dei gemellaggi per la loro valenza umana, sociale e culturale ne promuoveva uno con la Città di Saint-Jean (Francia), dove vive un cospicuo numero di cittadini fontanafreddesi e loro discendenti, emigrati tra gli anni quaranta e cinquanta, che non hanno mai dimenticato la loro terra e che, tramite alcuni loro rappresentanti, tra i quali Edi Del Tedesco e Aurelio Nadin, avevano espresso il desiderio di consolidare i rapporti tra i due Comuni con la stipula di un atto ufficiale di gemellaggio. Atto che veniva siglato nell'ottobre del 1996. L'anno successivo, una delegazione francese, composta dal Sindaco di Saint-Jean, Gerard Bapt, e da alcuni amministratori francesi ricambiava la visita, per sottoscrivere a Fontanafredda il 20 aprile, l'atto di unione tra le due cittadine.
Il gemellaggio ha sempre avuto il sostegno del Comitato di Gemellaggio e delle Associazioni operanti sul territorio comunale che in ogni occasione hanno dato il loro appoggio e aiuto per la migliore riuscita degli scambi.
Da allora si sono susseguite regolari visite volte a promuovere incontri culturali con la partecipazione di corali – *Corale Julia* e *Coro Contrà Camolli* – della *Scuola di danza-Associazione Arte 3*, sportivi e artistici con la partecipazione al *Florilège des Arts* degli artisti Emilio Verziagi e Giuseppe Pegorer, per creare i presupposti per una sempre più penetrante integrazione europea. A Fontanafredda si organizzano anche corsi di conversazione francese presso la Biblioteca Civica, per facilitare lo scambio fra le due comunità e contatti tra le scuole dei due Comuni.
Proprio per continuare nell'opera di gemellaggio a marzo la visita della delegazione di Saint-Jean ha aperto le porte della comunità di Fontanafredda con l'ospitalità dei partecipanti assicurata dalle famiglie, mettendo effettivamente in atto lo spirito che deve animare tale iniziativa. Il programma proposto comprendeva un incontro-dibattito sull'inserimento dei disabili nella società con gli interventi della prof.ssa Milly Trevisan (relatrice), rappresentanti della scuola e del mondo imprenditoriale nonché ai membri di associazioni operanti in tale settore; visite a realtà imprenditoriali locali quali le Costruzioni Armando Cimolai, il Prosciuttificio Morgante, la Cantina E. Bulfon; visite al centro storico di San Daniele, alla chiesa di Valeriano e partecipazione alla giornata finale del carnevale di Venezia.



Il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros tra la delegazione francese di Saint-Jean e i rappresentanti del Comune di Fontanafredda, fotografati davanti ad una delle aziende visitate in occasione dell'incontro.

I Blarasin di Vito d'Asio

Tramite l'amico Maurizio Peresson creatore del sito internet "Arzino", sono stata contattata dalla sig. Monica Blarasin che desiderava notizie dei Blarasin di Vito d'Asio, partiti per l'Argentina nel lontano 1886. Lavoro in Comune e sono appassionata di storia locale non ho faticato, quindi, a rintracciare la famiglia di Monica e a mandarle l'albero genealogico a partire dalla fine del 1700. La famiglia Blarasin era detta Fadin e abitava a Vito d'Asio capoluogo; di mestiere i Fadin facevano i cappellai, un mestiere che a quel tempo a Vito d'Asio andava per la maggiore, tanto che i cappelli di Vito d'Asio venivano ordinati perfino da Trieste e Venezia e davano da vivere dignitosamente ai loro creatori. I figli del capostipite Pietro, però, scelsero di fare i muratori; la loro casa era infatti prospiciente piazza Fontana ed era una grande casa patriarcale, in stile carnico, con gli archi in pietra scolpita. Ora al posto di quella casa, venduta dai Blarasin-Fadin all'inizio del 1900, c'è la Canonica di Vito d'Asio dove abita il parroco don Oliviero e dove, la domenica, la gente di Vito si riunisce per ascoltare la messa e le altre funzioni. Uno dei figli di Pietro, Blarasin Pietro Vincenzo, andò in Argentina verso il 1886 per fare il muratore e da quanto si sa, egli si mise a costruire dighe sia nella zona cosiddetta "serrana" che nella zona della Calera, vicino alla città di Cordoba. Anche un nipote di Pietro Vincenzo, Fioravanti, scelse di emigrare in Argentina ma Monica non ne sa nulla. Pietro ebbe alcuni figli tra cui Maria (nata a Vito d'Asio) e Luis nato in Argentina. Luis a sua volta ebbe due figli, Pedro e Luis (papà di Monica) che sono entrambi viventi. Tra i figli di Luis, che sono quattro c'è Monica, geologa, professoressa dell'Università di Rio Cuarto, nella Provincia di Cordoba. Da quando siamo in contatto Monica e la sua famiglia si sentono cambiati: non sapevano nulla di Vito d'Asio se non il nome dei bisnonni paterni.

*Ora le sto mandando un po' di libri e documentazione su Vito d'Asio e così tramite voi (*Friuli nel Mondo*) conoscerà anche il Friuli e i Friulani. Non è mai troppo tardi, vero? Mi ha scritto che sta imparando l'italiano e chissà che un giorno non riusciremo a farla venire nella terra dei suoi avi!*

Grazie per l'ospitalità e un saluto a tutti i Blarasin sparsi per il mondo. Ce n'è un sacco in Australia ma non ho notizie di loro; altri sono in Argentina, partiti da Iuris di Pielungo ma non ne sappiamo più nulla. Che mi scrivano e sarò felicissima di rispondere a tutti. Mandi.

Gianna Blarasin
Pielungo, Vito d'Asio

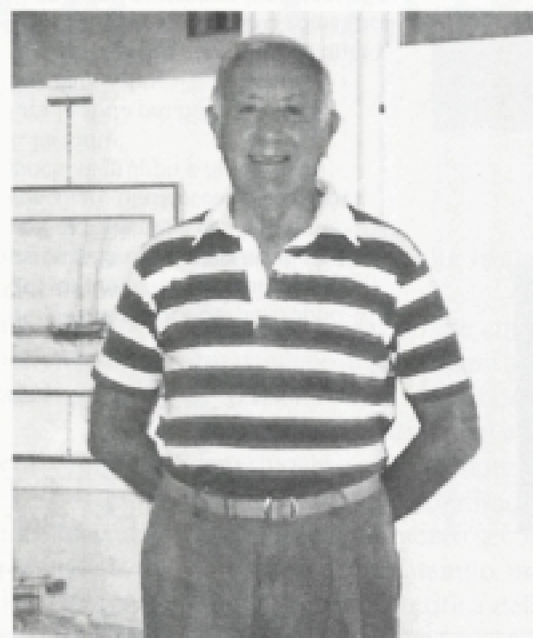
Concorso di prosa dell'Associazione Amis du Frioul

L'associazione parigina "Amis du Frioul" amici del Friuli indice un concorso di prosa aperto a tutti i giovani dai 18 ai 45 anni. Sono esclusi giornalisti e scrittori professionisti.

I testi – in italiano, francese o friulano – dovranno avere una lunghezza massima di tre pagine dattiloscritte e riguardare il Friuli di ieri, di oggi e di domani. (A libera scelta si potrà scrivere di un incontro, di una città, di un personaggio, di un ambiente ecc.).

Le opere dovranno essere inviate in n. 4 copie a: Amis du Frioul, 48, rue A. Briand, 95530 LA FRETTE S/SEINE, Francia, entro il 31 agosto 2003; dovranno essere firmate con uno pseudonimo e riportare la data di nascita dell'autore. Un'apposita giuria attribuirà un premio consistente in un viaggio di andata e ritorno Parigi/Venezia o viceversa.

Un friulano si fa onore in Francia!



Pier Antonio Parisi di Udine, pittore, residente a Evian Lesa Bains (Alta Savoia) e membro attivo del Fogolâr Furlan di Chambery, ha ricevuto il primo premio della giuria della mostra "Pittori del Léman" – organizzata dalla città di Evian les Bains – per il suo aquarello "Il Funicolare".
Nell'ottobre scorso l'Académie Européenne des Arts (Accademia Europea delle Arti) gli ha conferito il diploma, nonchè la medaglia d'oro.
Bravo Pieri e complimenti da tutti i membri del Fogolar !

Con il web Pordenone alla conquista dell'Europa!

Il Comune di Pordenone si conferma innovativo e nello stesso tempo fucina di idee e progetti nel campo dell'*e-government* e dello sfruttamento delle opportunità offerte dall'innovazione informatica. Concrete realizzazioni e progetti avanzati sono ormai consolidate certezze, che mirano a promuovere iniziative per offrire ai cittadini e alle imprese adeguati servizi *on-line*.

Infatti dopo che il sito web del Comune di Pordenone è stato attribuito a Lugano (Svizzera) il riconoscimento come uno dei sei migliori siti d'Italia nella categoria Comuni capoluogo, ora la città del Noncello, assieme agli altri comuni del Friuli Occidentale, si distingue anche in Europa con il progetto *Enterprise* che si innesta nel sistema informativo del Comune con soluzioni tecnologiche di avanguardia a supporto del progetto stesso.

***Enterprise* è una soluzione integrata di sportello unico per le imprese che si caratterizza per la territorialità e dunque può essere impiegato anche dai piccoli Comuni che per evidenti ragioni economiche non possono farsi carico degli elevati costi di un tale servizio. Per la sua realizzazione al Comune di Pordenone, coordinatore del progetto, è stato di recente assegnato un finanziamento di 550 mila Euro.**

Al concorso, promosso dalla Commissione Europea che ha lanciato l'iniziativa per ricercare appunto i migliori programmi di *governace elettronica*, il Comune di Pordenone, quale capofila dei 51 comuni della provincia che partecipano al progetto *Enterprise* della Camera di Commercio, si è visto finalista tra i 13 progetti italiani selezionati (unico del Nord Est) fra i 65 finalisti emersi dalla valutazione di 357 domande. Il riconoscimento è stato formalizzato nel corso della Conferenza europea sull'*e-government* tenutasi a Como il 7 e 8 luglio.

Doppia soddisfazione quindi per Pordenone e il suo territorio intraprendente e particolarmente attivo nel segmento elettronico e informatico, al passo con lo sviluppo tecnologico sia in Italia che in Europa.

FRUTS E LA MARILENGHE

di Nicola Cossar

venuti dall'America per
e e per dire a noi: «Siete
ortunati: potete contare su
a capace, brava ed
come Lia Bront», mamma
na per i bambini dei
l mondo. I professori
Houlahan e Philip Tacka,
rsità di Millersville
ania) non hanno voluto
lla doppia presentazione –
di Udine e di Pordenone –
età Filologica Friulana della
era-sussidio curata dalla
pedagogista cividalese, un
ed originale libro musicale
vo intitolato *Cjantin e zuin*,
attro mani da Friuli nel
dalla stessa Filologica.
ivo per cui parliamo del
en oltre l'ottima
ione, per aprire
ivi e regalarci speranze sul
la lingua friulana, delle
dizioni, della nostra cultura,
popolo. Non vorremmo
boanti, ma la nuova-vecchia
oprio quella dei tempi, delle
ni che si succedono, del
pesso più forte in altre
omunità della porta
con le nostre radici. Ecco
il piccolo lavoro-missione
ume altri connotati, altro



...ne del libro Cjantin e Zuin. Da sinistra il giornalista Cossar, il presidente ...l Mondo Toros, il presidente della Società Filologica Pelizzo e Lia Bront. ...tra Lia Bront fotografata mentre presenta il lavoro svolto con i suoi allievi.

o contenuto: insegnare ai
con il gioco e la musica, una
l suo senso è la nuova
la stagione della nuova
a fondamentale scommessa
noi. E se il Friuli e la sua
dentro e fuori la Piccola
ogliono costruire un futuro
olido, devono farlo
o le prossime generazioni,
le e proteggendole, fidandosi
rio lavoro e di quel piccolo
esse affidato.
tremmo passare per
i e per smemorati che non
o più i problemi della
nelle scuole del Friuli-
Giulia, delle squallide e
beghe politiche
namento della *marilenghe*,
paternità poco chiari, come
re per la propria gente
ar parte di un progetto
esclusivo ed escludente. No,
amo dimenticato questo
diciamo così, contingente, ma
rti che il tempo saprà trovare
rade diverse dalla politica,
ntane dalle ribalte
nero e del potere e più vicine
e e ai suoi problemi di tutti i
nche quelli linguistici e
i.

Perdonate lo sfogo, ma certe cose vanno dette. Per amore.
Però non dimentichiamo che anche tutti noi dobbiamo essere grati a Lia Bront per il suo impegno in questa direzione, apprezzato più all'estero che qui (di docenti universitari, almeno alla presentazione di Udine, nemmeno l'ombra)! E cogliamo l'occasione per ricordare la docente e il suo fondamentale lavoro.
Mamma e maestra, ricercatrice e musicista sopraffina (scuola Leydi), innamorata delle proprie radici e della lingua friulana, la cividalese Lia Bront da anni lavora, con impegno, discrezione e, soprattutto, risultati con i bambini friulani: quelli della sua terra e quelli sparsi per il mondo, nelle tante orgogliose comunità figlie della Piccola Patria. Nonostante non ami i riflettori, concreta e instancabile qual è, Lia sta svolgendo un ruolo per certi versi storico: quello di costruire e mantenere un ponte, non soltanto tra i friulani che vivono qui e quelli sparsi per il mondo, ma anche e soprattutto fra le generazioni, bisognose di orientamento, di radici salde, di sogni forse.
Ecco allora che i suoi progetti, nella sua Cividale come a Colloredo di Monte Albano, Pagnacco, Pradamano, Tolmezzo e Pasian di Prato, in Canada come in Australia, hanno un obiettivo solo: i bambini, i friulani di domani. Così, la chiave per entrare nel loro mondo fantastico non può essere che il gioco, e con il gioco la fiaba, e con la fiaba il canto in marilenghe, e quindi la tradizione. I risultati, in questi 7-8 anni di lavoro sono stati notevoli. Grazie all'Ente Friuli nel Mondo, che ha sostenuto i suoi progetti e ha pubblicato il suo prezioso volumetto, e a quanti l'hanno affiancata, come Claudio Moretti (con il quale ha progettato una videocassetta teatrale che possa aiutare la lingua friulana in Canada e in Australia), come Lea D'Orlandi, coautrice del libro *Primevere*, il prossimo capitolo didattico di fondamentale importanza nello stesso percorso.
E poi la musica, straordinario veicolo persuasivo nei confronti dei più piccoli. Lia ha imparato nei luoghi di cultura migliori: il Dams dei tempi d'oro e l'Accademia Liszt di Budapest, metabolizzando il fondamentale metodo Kodàly, la bibbia dell'educazione musicale (e non solo) infantile. Certo, all'estero i modelli educativi hanno al proprio centro sempre la cultura popolare, qui da noi ancora no, purtroppo. Ma questo non ha certo scoraggiato la maestra Bront («maestra di musica, non di friulano»), che ha saputo conciliare filastrocche e computer, giochi di gruppo e Spiderman.
E ha vinto.
Ora la sfida più difficile: «Nei Fogolârs – dice – il problema principale è che manca un ricambio generazionale e che l'idea romantica di un Friuli purtroppo inesistente va superata con valori ancora più forti. Come con progetti che coinvolgano gli insegnanti, con programmi – anche di scambio, sempre utili – che saldino lingua, tradizione e musica in qualcosa di unico e di forte, qualcosa che rimanga. Così, partiamo dai più piccoli, con quel linguaggio universale che è il gioco: attraverso di esso facciamo passare altri messaggi, altri codici, e quindi i valori. Grazie ai bimbi e al loro stupendo senso del magico, i risultati che abbiamo in mano ci dicono che abbiamo visto giusto». Una nuova stagione di semina si sta aprendo e in questa stagione Lia Bront e quanti amano i bambini, la musica, la fiaba e la *marilenghe* non devono più sentirsi soli.



Lia Bront fotografata a Pordenone in occasione della presentazione del libro tra il dr. Philiph Tacka, docente di Educazione Musicale e il dr. Michéal Houlahan, docente di Teoria Musicale dell'Università americana di Millersville.

Amiamo le canzoni della nostra infanzia

«Il buon gusto sviluppato dalla più tenera età è difficile da guastare. Dobbiamo dunque essere molto attenti alle prime influenze: il loro effetto può durare un'intera vita» (Z.Kodàly)

Si intende con queste considerazioni dare alcuni elementi di indirizzo sugli aspetti teorici, psicologici e metodologici che caratterizzano l'insegnamento rivolto a bambini in età prescolare.

La preparazione per l'apprendimento consapevole può essere iniziata a qualunque età. La maggior parte degli alunni iniziano la loro formazione nella scuola dell'infanzia. Negli U.S.A. l'importanza di un avvicinamento precoce alle arti e in particolare alla musica per i bambini compresi tra i tre e i sei anni è ampiamente riconosciuta.

L'educazione nella scuola dell'infanzia prevede giochi didattici, danze, filastrocche e canzoni che possono essere utilizzati per sviluppare le abilità di produzione ed ascolto dei bambini. In tal senso il lavoro svolto dalla prof.ssa Lia Bront, in Friuli e presso le comunità friulane all'estero, è altamente innovativo.

Ho avuto modo di conoscere la prof.ssa Bront nell'ambito del Convegno Internazionale Z. Kodàly tenutosi ad Assisi nel 1996: ha presentato una relazione sull'insegnamento della musica nelle scuole dell'infanzia con uso di materiale in lingua italiana e friulana.

Il suo lavoro, che ha suscitato grande interesse tra gli esperti provenienti dall'Ungheria e da ogni parte del mondo, sottolinea l'importanza della musica nello sviluppo della personalità globale del bambino e dà indicazione agli insegnanti di stimolare non solo lo sviluppo di abilità musicali, ma anche di abilità sociali attraverso l'interazione tra bambini, la sicurezza emotiva, incoraggiando l'autostima e l'autocontrollo e di abilità cognitive quali memoria, creazione di mappe cognitive, logica, abilità prassiche e consapevolezza estetica.

L'educazione musicale nella scuola dell'infanzia contribuisce allo sviluppo del temperamento e della personalità del bambino. L'insegnamento di Lia Bront trascende la materia musicale, favorendo direttamente lo sviluppo di abilità emotive, cognitive e motorie nei bambini. L'aumentata coscienza emotiva stimola la fiducia in se stessi ed il superamento delle inibizioni; le abilità cognitive sviluppano le capacità intellettuali ampliando il vocabolario, aumentando la memoria, migliorando la logica, favorendo l'immaginazione e sviluppando la chiarezza nell'eloquio; le abilità cinestesiche, acquisite con le canzoni abbinate al gioco, favoriscono lo sviluppo fisico attraverso la respirazione e le attività ritmiche, quali il tenere il tempo mentre si cammina, batter le mani ecc.

Le canzoni e i giochi alleviano la tensione interiore e danno un effetto positivo sulle emozioni. La musica può calmare o stimolare il bambino e può produrre umori diversi, ampliando il suo mondo emotivo.

Le relazioni del bimbo con i suoi amici, con gli insegnanti e gli adulti in generale cambiano, rendendolo più fiducioso e capace di creare legami di amicizia anche attraverso il gioco.

L'improvvisazione fornisce uno strumento espressivo per alleviare la tensione emotiva e l'apprendimento di parole, movimenti e melodia di una canzone lo aiutano a migliorare la memoria nei suoi diversi aspetti.

La prof.ssa Bront stimola i suoi piccoli allievi a divertirsi cantando, mentre li induce all'uso di una corretta intonazione; questo si ottiene attraverso un suo esempio di bellezza e piacere nel cantare questi piccoli capolavori musicali tratti dal repertorio popolare infantile italiano e friulano.

Il materiale musicale del repertorio di base insegnato ai bambini ha un'estensione vocale limitata, adatta alle loro capacità vocali ed è quindi più semplice da imparare ed è più significativo per loro, andando a collegarsi a delle conoscenze pregresse.

L'insegnamento della "mestre Lia" si adatta di volta in volta ai bambini che ha di fronte: insegna musicalmente, ma anche culturalmente. L'estensione vocale di alcuni bambini può talvolta apparire minore rispetto a quella di altri: lei insegna quindi inizialmente canzoni con una limitata estensione vocale, ampliandola gradualmente successivamente. Queste piccole melodie includono motivi pentatonici e diatonici.

L'insegnamento della prof.ssa Bront stimola la competenza musicale dei bambini, sviluppando importanti abilità musicali in maniera ludica e gioiosa. I bambini acquisiscono così lo sviluppo dell'orecchio musicale, senso del ritmo, la capacità di chiara intonazione e coordinamento motorio, abilità di improvvisazione e interrelazione. Ciò li aiuta ad imparare a leggere e a scrivere la musica, acquisendo sensibilità per la forma musicale e capacità di ascolto.

Il canto, quando è condotto da insegnanti provetti come la prof.ssa Bront, aiuta i bambini a riconoscere il tempo lento dal veloce, ad esprimere il tempo nel canto, nel verso e nel movimento.

Tutte queste osservazioni sono obiettivi realistici, che tutti gli insegnanti di scuola dell'infanzia dovrebbero prefissarsi accingendosi a lavorare con i bambini, per aiutarli a conseguire una comprensione reale e completa della musica e della loro eredità culturale.

Pertanto, la grande esperienza condotta in molti anni di attività musicale con bambini e le attente valutazioni dei risultati ottenuti dalla prof.ssa Bront, hanno posto le basi per straordinarie esperienze di formazione musicale precoce, che hanno permesso ai bambini che hanno avuto la fortuna di parteciparvi di acquisire strumenti per la comprensione delle forme musicali che caratterizzano la loro cultura.

prof. Philiph Tacka
docente di educazione musicale presso l'Università di Millersville, Pennsylvania U.S.A.

traduzione di Antonella Rieppi

